

# Rassegna Stampa

di Lunedì 25 settembre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
7	Italia Oggi Sette	25/09/2023	<i>Appeal italiano con chiaroscuri (A.Longo)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/09/2023	<i>Edilizia, fondo indigenti per un condominio su 10. Salvini rilancia il condono (G.Latour)</i>	5
6	Il Sole 24 Ore	24/09/2023	<i>Abusi edilizi, Salvini lancia l'ipotesi del condono (C.Dell'oste)</i>	7
18	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Dossier - Biodiversita' e costruzioni, un binomio accessibile</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Ventilazione anti Covid in aula, pochi progressi (M.Voci)</i>	9
18	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Dossier - Il rispetto della natura e' la sfida dell'architettura piu' avanzata (P.Pierotti)</i>	11
1	Corriere della Sera	25/09/2023	<i>Poco innocenti evasioni: sanatorie e frottole d'Italia (G.Stella)</i>	12
1	La Repubblica	25/09/2023	<i>Condono, gelo FdI: non in manovra. Pnrr, nuove modifiche per la Ue (V.Conte)</i>	14
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Illeciti, violenza e fake news: piu' tutele su internet (V.Maglione/V.Uva)</i>	16
<b>Rubrica Ambiente</b>				
18	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Dossier - Progettazione: sfida difficile tra obiettivi, costi e mutui (L.Cavestri)</i>	18
18	Italia Oggi Sette	25/09/2023	<i>Suolo, l'Italia ne perde troppo (A.Longo)</i>	20
<b>Rubrica Imprese</b>				
4	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/09/2023	<i>Ilva al bivio in arrivo un accordo con Arcelor (G.Pons)</i>	22
48/49	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/09/2023	<i>Manutenzione predittiva mercato da 26 miliardi (M.Frojo)</i>	24
<b>Rubrica Politica</b>				
5	L'Economia (Corriere della Sera)	25/09/2023	<i>Semplificare e' complesso (S.Cassese)</i>	28
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
31	La Repubblica	25/09/2023	<i>L'universita' aperta a tutti gli studenti (M.Attanasio/M.Porcu)</i>	30
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Incentivi aperti ai professionisti. Ma i vincoli restano (V.Uva)</i>	31
46	L'Economia (Corriere della Sera)	25/09/2023	<i>Equo compenso ancora al palo (B.Millucci)</i>	33
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
14	Il Sole 24 Ore	25/09/2023	<i>Nuova Sabatini e Industria 4.0 I bonus utili alla crescita (A.Caputo)</i>	34

Lo rileva l'EI Infrastructure barometer 2023, che valuta la fiducia degli investitori stranieri

# Appeal italiano con chiaroscuri

## Nelle infrastrutture: energia trainante, trasporti in affanno

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

**L**uci e ombre nell'attrattiva dell'Italia per gli investitori stranieri. Il settore dell'energia si conferma la componente più rilevante nell'ambito delle infrastrutture italiane, mentre si registrano non poche difficoltà nell'indirizzare risorse su progetti inerenti ai trasporti. Sono alcuni dei tratti dello scenario delineato dall'EI Infrastructure barometer 2023, il sondaggio annuale condotto da EI coinvolgendo dirigenti di grandi aziende, investitori infrastrutturali, istituti finanziari e società di private equity del settore delle infrastrutture di tutto il mondo, per valutare la fiducia e le aspettative degli investitori. In generale, secondo gli analisti, cresce l'attrattiva dell'Italia ma appare necessario facilitare gli investimenti per colmare i gap esistenti. «Il settore infrastrutturale italiano è considerato un mercato chiave, sia per l'opportunità di colmare i gap infrastrutturali sia per il riconoscimento del ruolo e della rilevanza della nostra economia nell'eurozona, dato che registra una crescita del 13% rispetto al 2022, con prospettive di crescita migliori rispetto al passato», osserva **Marco Daviddi**, managing partner di EI in Italia in materia di strategia e transazioni. «Tuttavia, emerge una certa fatica nell'indirizzare risorse verso progetti inerenti al settore dei trasporti, soprattutto per le complessità normative e autorizzative percepite. La revisione del codice degli appalti potrebbe aprire nuove opportunità per l'attrattiva dell'Italia, soprattutto in relazione al ruolo attivo che gli investitori istituzionali potranno avere nelle procedure di Ppp (partenariato pubblico-privato), in un settore strategico che nelle ultime settimane ha dato prova di rilevanti fragilità. Un segnale positivo è l'aumentata attenzione degli intervistati agli investimenti greenfield (terreni edificabili) e value added (valore aggiunto), ma si rileva la necessità di continuare il processo di razionalizzazione delle procedure e di incentivare la partecipazione

dei privati nello sviluppo infrastrutturale del Paese, anche attraverso la veloce attuazione del Pnrr, sul quale il giudizio degli investitori, seppure più freddo rispetto a quello dello scorso anno, è tutto sommato positivo».

**Lo scenario.** Il settore infrastrutturale italiano è considerato un mercato chiave nell'Ue, sia per la rilevanza dell'economia italiana nell'eurozona (55%) sia per l'opportunità di colmare i gap infrastrutturali esistenti (53%). Il giudizio sulle infrastrutture italiane è in chiaroscuro, rimane mediamente positivo ma cresce la percentuale di coloro che ne giudicano la qualità al di sotto della media Ue, a eccezione del settore energia, giudicato in linea con il resto d'Europa dal 65% del campione e sotto la media Ue dal 19%. A giudizio degli analisti, aumenta l'allocazione dei portafogli verso asset class con maggiore profilo di rischio/rendimento (+13%) ma resta qualche esitazione sugli investimenti in nuove infrastrutture. Il 64% degli intervistati prevede un aumento della concorrenza per investimenti e finanziamenti nel settore delle infrastrutture nei prossimi 12 mesi, mentre la tecnologia sarà una delle principali aree di investimento nei prossimi 3-5 anni per il 41% del campione. La sostenibilità è sempre più protagonista: infatti, il 94% degli intervistati ha valutato i criteri Esg nella selezione degli investimenti infrastrutturali in Italia.

Dalla lettura del report, inoltre, si rileva che il 71% degli intervistati ha investito o erogato finanziamenti nel settore infrastrutturale italiano negli ultimi 4 anni. Il settore dell'energia è trainante, con il 45% degli intervistati che ha confermato di aver effettuato investimenti nell'ultimo anno. In aumento la rilevanza dei settori tecnologia, media e telecomunicazioni (+5% rispetto al 2022), infrastrutture gestite in partenariato pubblico-privato (+4%) e infrastrutture sociali (+2%). Il settore dei trasporti, cruciale anche in termini di attrattiva dell'Italia nei contesti internazionali e per il turismo, fatica a essere protagonista di investimenti privati, che risultano in ulteriore contrazione

(-2%) nelle scelte degli investitori intervistati, a causa delle complessità normative e autorizzative percepite.

**La percezione degli investitori.** Tra i settori che nell'ultimo anno hanno registrato maggior fermento in termini di investimenti si posizionano le strutture sanitarie, i data center, le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, i porti commerciali e la logistica. Invece, traghetti, torri di trasmissione, settore del gas, interventi su edifici pubblici in Ppp e porti turistici sono gli ambiti di minore interesse per gli investitori, anche alla luce delle limitate opportunità di investimento in questi segmenti in Italia.

Gli investitori identificano alcuni vincoli agli investimenti in infrastrutture in Italia, associati all'incertezza normativa (74%), insieme all'elevato livello di complessità burocratica (68%) e al rischio di contenzioso (40%). Positiva la valutazione della performance degli investimenti nel settore infrastrutturale in Italia, per il 67% degli investitori è in linea con la media del portafoglio e per il 27% è addirittura superiore.

Gli investitori stanno aumentando l'allocazione nei loro portafogli di asset caratterizzati da un profilo rischio/rendimento più elevato: il 78% (+13% rispetto al 2022) ha investito più del 10% del portafoglio in investimenti caratterizzati da un profilo di rischio medio-alto e quindi con un rendimento atteso più elevato. In particolare, nell'ambito di tali investimenti risultano preferiti i servizi infrastrutturali e l'economia circolare. In crescita, seppur più contenuta, gli investimenti nel settore delle infrastrutture in terreni edificabili, con il 54% del campione (+9% rispetto al 2022) che ha allocato più del 10% del portafoglio a tali progetti. In prospettiva, come si legge nel report, nonostante il 30% degli intervistati abbia ottenuto risultati superiori alle aspettative dagli investimenti in infrastrutture, soltanto il 28% del campione (-9% rispetto al 2022) prevede un aumento rispetto all'anno passato del numero di iniziative "greenfield" perseguite.

**Le prospettive per i prossimi 12 mesi.** Gli analisti pre-

vedono una crescita delle attività di acquisizione e fusioni nel settore infrastrutturale in Italia. Il 56% degli intervistati ritiene, infatti, che il numero di accordi che la propria azienda concluderà in Italia aumenterà rispetto al periodo passato e il 64% degli investitori si attende un aumento della competizione. In tali attività, ad attrarre l'attenzione degli investitori sono, soprattutto, le infrastrutture energetiche, con il 32% degli intervistati che prevede di indirizzare le proprie risorse in questo ambito. Seguono i trasporti (18%), le infrastrutture sociali (15%) e telecomunicazioni, media e tecnologie (13%).

**L'importanza dei fattori Esg e della tecnologia.** Dalla ricerca emerge che gli investitori sono più sensibili ai criteri Esg, ossia i criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance, nella selezione dei loro investimenti. Il 63% del campione (contro il 59% dello scorso anno) afferma, infatti, di selezionare aziende con un alto rating Esg e il 31% (contro il 29% del 2022) si è servito di criteri di screening negativi per evitare di investire in società non conformi ai requisiti di sostenibilità. Soltanto il 6% (contro il 12% del 2022) ha scelto di non considerare questi parametri nel processo di investimento.

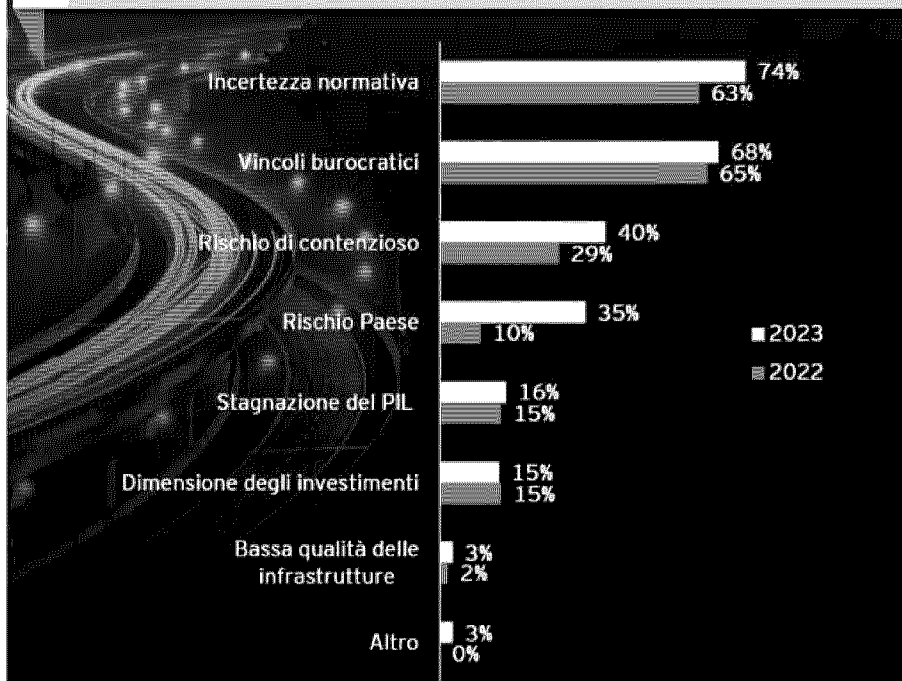
Inoltre, si prevede che le applicazioni legate all'intelligenza artificiale, al cloud, agli analytics e all'IoT porteranno i maggiori benefici al settore delle infrastrutture, in particolare nei comparti energia e telecomunicazioni, media e tecnologie. Le infrastrutture tecnologiche sono già considerate una asset rilevante dal 54% del campione e il 41% degli intervistati (+8% rispetto al 2022) prevede che rappresenterà un'area di investimento primaria nei prossimi 3-5 anni. «Energie rinnovabili, efficienza energetica e sanità non solo hanno rappresentato gli ambiti di focalizzazione degli investimenti effettuati negli ultimi 12 mesi, ma sono anche le priorità di investimento individuate per i prossimi anni», evidenzia **Daniele Ruggeri**, partner di EI in Italia in materia di infrastrutture e transazioni. «La crescente attenzione alla sostenibilità e al-

le applicazioni tecnologiche potrebbe portare rilevanti benefici al settore, in un'ottica di maggiore efficienza delle infrastrutture e maggiore competitività del Paese».

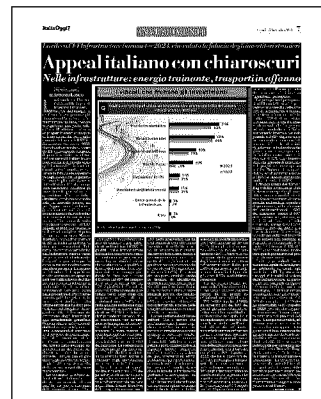
— © Riproduzione riservata —

## I vincoli che frenano gli investimenti

Q Quali sono i principali vincoli all'investimento e al finanziamento del settore infrastrutturale in Italia?



Fonte: EY Infrastructure barometer 2023



# Edilizia, fondo indigenti per un condominio su 10 Salvini rilancia il condono

## Superbonus

Fondo indigenti per meno di un condominio ogni dieci. Mentre continuano le polemiche sull'impatto del 110% sui conti pubblici, l'agenzia delle

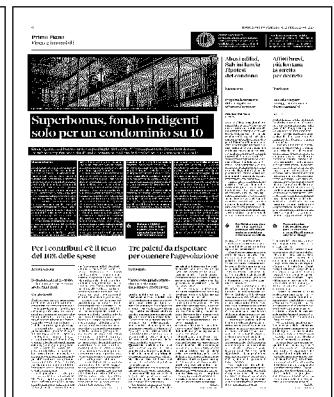
Entrate ha messo in moto i contributi a fondo perduto (le domande partiranno il 2 ottobre) disegnati quando il Governo decise di tagliare il superbonus dal 110 al 90%. Pronti 20 milioni. Potrebbero coprire 2 mila domande ma i cantieri avviati nel 2023 sono 26 mila. Salvini rilancia il condono.

**Dell'Oste e Latour** — a pag. 6



ADOBESTOC

**Il plafond.** Il fondo indigenti è stato varato alla fine del 2022 per compensare il taglio del superbonus dal 110 al 90%



159329



**CREDITI INCAGLIATI,  
SI MUOVE ANCHE LA SARDEGNA**  
Le imprese sarde che hanno ancora crediti legati a ristrutturazioni fermi potrebbero avere l'opportunità di

cederli a società partecipate dalla Regione. Lo prevede un emendamento al collegato alla Finanziaria sarda, primo firmatario Antonello Peru, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio regionale.

# Superbonus, fondo indigenti solo per un condominio su 10

**Casa.** Operativo il bonus varato dopo il taglio dal 110 al 90%: a disposizione 20 milioni di euro. Potrebbero coprire poco più di 2mila domande ma i cantieri avviati nel 2023 sono quasi 26mila

**Giuseppe Latour**

Fondo indigenti per meno di un condominio ogni dieci. Mentre continuano le polemiche sull'impatto che il superbonus al 110% ha avuto sui conti pubblici, ieri l'agenzia delle Entrate ha messo in moto i contributi a fondo perduto (le domande partiranno il prossimo 2 ottobre, fino al 31) disegnati quando, poco meno di un anno fa, il Governo aveva deciso di tagliare l'agevolazione dal 110 al 90 per cento. Prima un decreto del ministero dell'Economia, licenziato ad agosto, e poi un provvedimento con le istruzioni operative, firmato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, hanno definito i contorni della misura. A conti fatti, però, questa si applicherà a una minoranza piuttosto esigua di cantieri.

«Sul superbonus parlano i numeri: 140 miliardi di euro di buco tolti alla sanità, all'istruzione, alle pensioni, per ristrutturare le seconde case e anche i castelli». Così la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ieri ha rinnovato le forti critiche sull'agevolazione, che potrebbe uscire ulteriormente ridimensionata dalla prossima legge di Bilancio.

I passi indietro sul superbonus,

però, sono partiti già un anno fa, con il taglio dal 110 al 90%: per salvaguardare quei cittadini che, con la riduzione dello sconto, non sarebbero più stati in grado di sostenere la parte di spesa rimasta a loro carico, è nato allora il contributo attivato ieri (si vedano gli articoli sotto). Che, non a caso, è commisurato proprio al 10% dei bonifici effettuati dal 1° gennaio al 31 ottobre. Ora che tutti i paletti dello strumento sono stati definiti, è possibile misurarne l'impatto reale.

Il fondo quest'anno è finanziato per 20 milioni di euro (a fronte di una base di oltre 18 miliardi di soli lavori condominiali, fino ad agosto del 2023). Il massimo di spesa agevolabile è 96mila euro: quindi, con un contributo del 10%, si può arrivare a un bonus massimo di 9.600 euro. Se 2mila persone dovessero richiedere il contributo massimo, allora, il fondo risulterebbe esaurito. Il problema è che il bacino dei lavori condominiali è parecchio più ampio. Solo quelli avviati nel 2023, ai quali potenzialmente si applica la novità, in base all'ultima rilevazione dell'Enea aggiornata ad agosto, sono poco meno di 26mila. Il contributo, quindi, potrebbe essere richiesto da meno di un condominio ogni dieci.

Anche se il risultato finale potrebbe

essere addirittura peggiore. Per ciascuno dei quasi 26mila cantieri condominiali, infatti, potrebbero esserci anche più soggetti, proprietari di immobili, con diritto al bonus indigenti. Inoltre, nel perimetro del fondo ricadono anche i lavori sulle villette e le case unifamiliari. Su queste, però, c'è da sottolineare che nel 2023 sono stati avviati pochissimi nuovi lavori. Quindi, il fondo sarà appannaggio, quasi esclusivamente, dei condomini.

Visti i numeri, è allora possibile che alla fine scattino le clausole di taglio del contributo, inserite nel provvedimento delle Entrate. Se le richieste non supereranno i 20 milioni, tutti avranno diritto al 100% di quanto richiesto. Se, invece, le risorse saranno inferiori alle richieste, i contributi saranno ridotti proporzionalmente.

Ma l'ipotesi peggiore è quella in cui le richieste superino i 200 milioni. In questo caso, il contributo sarà erogato nella misura del 10%, ma "a esaurimento", guardando all'ordine cronologico dei bonifici di pagamento delle spese. Molto dipenderà da quanto i molti paletti fissati per accedere al fondo restringeranno la platea dei potenziali richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Meloni: «Il 110% ha tolto 140 miliardi a sanità, istruzione e pensioni per lavori sulle seconde case»**

# Abusi edilizi, Salvini lancia l'ipotesi del condono Sanatorie

## Proposta la sanatoria delle irregolarità urbanistiche minori

**Cristiano Dell'Oste**

PIACENZA

«Non sarebbe più saggio andare a sanare tutto quanto?» Con una domanda retorica, il ministro delle Infrastrutture e vicepremier, Matteo Salvini, riapre il dossier del condono edilizio per le infrazioni minori, in vista della prossima legge di Bilancio. «Ci sono alcune centinaia di migliaia di piccole irregolarità architettoniche, edilizie e urbanistiche che stanno intasando gli uffici tecnici dei Comuni di mezza Italia?», si è chiesto ieri Salvini al 33° convegno del Coordinamento legali Confedilizia, a Piacenza. Di qui la proposta: «Lo Stato incassa e i cittadini possono tornare nella disponibilità piena del proprio bene. Penso che sia un ragionamento su cui andare avanti con coraggio fino in fondo».

Immedie le reazioni dell'opposizione. Per il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia, si tratta di «un'altra strizzata d'occhio ai furbi di un Governo disperato che non sa dove trovare risorse per la manovra e che quindi vuole fare cassa attraverso un ulteriore condono, dopo quelli fiscali». Duro anche il co-portavoce di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli: «La proposta di Salvini è crimino-

Quantificare questo fenomeno è difficile. Ancora più difficile ipotizzare quali siano le piccole irregolarità cui ha fatto riferimento Salvini, che ha tra l'altro annunciato la volontà di rimettere mano al testo unico dell'edilizia nel corso dell'autunno. Dall'estensione del perimetro delle infrazioni sanabili, comunque, dipenderà il gettito che potrà essere ricavato a livello centrale e comunale.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat Bes – che riporta le stime del Cresme – nel 2022 sono state realizzate 15,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate. Il dato è pressoché invariato rispetto all'anno precedente, così come le differenze territoriali. Al Nord il fenomeno resta marginale, mentre nelle regioni del Sud sono state costruite 42,1 abitazioni abusive ogni 100 permessi rilasciati e nelle Isole 36,6.

Pur nella stabilità dei numeri, il rapporto rileva nel 2022 un incremento netto delle abitazioni abusive «in una misura che non si osservava dal 2004 (+9,1%), segnale di un possibile aggancio della componente illegale alla ripresa post-pandemica dell'edilizia residenziale». Si tratta di un fenomeno persistente, sottolinea ancora l'Istat, «in forza del quale, in gran parte del Paese, una quota significativa della produzione edilizia continua a operare fuori dalla legalità, nell'aspettativa di futuri condoni».

In tre regioni (Calabria, Basilicata e Campania) gli abusi superano il 50% dei permessi. Proprio la Campania è terza – dietro Lombardia e Veneto – nella graduatoria 2022 dell'Ispra per percentuale di suolo consumato (10,5% contro il 7,1% di media nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'Istat ci sono stati  
15,1 abusi ogni 100  
permessi. Annunciata  
anche una revisione  
del testo unico edilizia**

gena perché, come è sempre accaduto quando si sono annunciati condoni edilizi, causerà una forte ripresa dell'abusivismo».



## Biodiversità e costruzioni, un binomio accessibile

**Stefano Boeri**  
Le sperimentazioni

**A**ll'inizio fu il Bosco Verticale, l'edificio-prototipo di una nuova architettura della biodiversità. Due torri alte 80 e 112 metri, che ospitano nel complesso 800 alberi e negli anni sono divenute non solo iconiche di Milano, ma anche riconosciute da premi internazionali come una nuova "grammatica" di progettazione per «case che ospitano alberi, uomini e volatili».

Oggi, questo linguaggio – come ha spiegato Stefano Boeri, passando in rassegna i progetti che sta sviluppando sull'onda di quell'esperienza nel corso dell'evento "Sostenibilità e Architettura della Milano che verrà" – organizzato da Banco Bpm – è diventato comune. E soprattutto ha dimostrato che si può lavorare a volumetrie importanti senza trascurare la qualità del verde.

«Il Bosco Verticale – ha proseguito Boeri – è stato il manifesto di una possibilità di costruire

qualità in altezza valorizzando la vegetazione».

Poi si è fatto un passo oltre. Ad esempio, valorizzare il verde all'interno di una visione urbana per Milano che prevede la dismissione degli scali merci. Nasce in questa chiave Bosconavigli, che prevede il superamento delle barriere infrastrutturali tra i quartieri, nuovi interventi di riforestazione urbana e il miglioramento della qualità degli spazi pubblici.

«Su tali basi – ha aggiunto Boeri – il "Fiume Verde" mira a realizzare sul 90% dei sette scali un sistema continuo di parchi, boschi, oasi, frutteti e giardini a uso pubblico, legati tra loro dai corridoi verdi e ciclabili realizzati sulle fasce di rispetto dei binari ferroviari. Nel rimanente 10% si potranno costruire bordi urbani ad alta densità, in grado di ospitare attività che oggi mancano nei quartieri di Milano: soprattutto residenze e spazi di studio/laboratori per i giovani (*young professional housing e student hotels*), ma anche servizi culturali e di assistenza al cittadino (biblioteche, ambulatori, asili), oltre che edilizia sociale e di mercato».

Si dirà, spazi privati e costosi. Ma si può costruire, con la stessa filosofia, per un servizio pubblico. «Pur conservando parte dell'originaria struttura a padiglioni – spiega ancora Boeri – il progetto del nuovo Policlinico di Milano introduce nella zona centrale dell'area un grande "contenitore", il *central building*, che integra i reparti medico-chirurgici e materno-infantili. A questi si aggiunge un corpo centrale, di circa 18,50 metri di altezza e 68 metri di profondità massima, che ospita i blocchi operatori e le sale parto/travaglio. Sulla sua copertura è previsto un rigoglioso giardino pensile di oltre 7mila metri quadri, il cui uso è riservato ai degenti e agli operatori dei vari reparti, ma che in seguito potrà essere aperto al pubblico per eventi a carattere ludico e terapeutico».

Resta il tema dei costi. Quanto tutto ciò può essere accessibile?

Ad Eindhoven, in Olanda, Trudo Vertical Forest ha applicato, per la prima volta, il modello del Bosco Verticale all'edilizia sociale: 19 piani, 125 unità adibite a social housing e 70 specie vegetali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO BOERI**  
Architetto e  
urbanista





SCUOLA

## Ventilazione anti Covid in aula, pochi progressi

Con la ripresa dei contagi si guarda di nuovo alla ventilazione meccanica per migliorare la qualità dell'aria nelle aule ma mancano i fondi e si confida nella manovra. Pochi i progressi compiuti. Regioni, Comuni e presidi si muovono in ordine sparso.

**Voci** — a pag. 12

# Covid e qualità dell'aria in aula, avanti piano

**Ventilazione meccanica controllata.** A tre anni dallo scoppio della pandemia il tema non è stato ancora affrontato in maniera centralizzata: i dirigenti della Salute auspicano risorse in manovra, ma Regioni, Comuni e scuole si sono mossi in ordine sparso

Pagina a cura di

**Maria Chiara Voci**

**S**e è scientificamente dimostrato che ventilare le aule in modo meccanico è la soluzione per ridurre in modo sensibile sia il rischio di contagio Covid che la presenza di ogni inquinante, perché a tre anni dalla pandemia il tema non è ancora stato affrontato in modo univoco a livello nazionale? È la domanda che forse si pongono migliaia di genitori in Italia. La risposta dipende essenzialmente da ragioni economiche, che potrebbero essere (almeno in parte) superate, se l'azione per installare la Vmc (Ventilazione meccanica controllata) fosse sistemica e non affidata a singole "buone azioni" di Regioni, Comuni o istituzioni scolastiche.

La premier, quando era all'opposizione, è stata una ferrea sostenitrice, con il suo partito, della tecnologia, laddove la semplice apertura delle finestre non si è mai dimostrata una soluzione sufficiente, soprattutto nella stagione fredda o nelle grandi città, soggette all'in-

quinamento acustico e dell'aria. La determinazione preelettorale è però svanita post elezioni. Se si esclude un bando emanato lo scorso anno in agosto dal ministero della Salute su risorse del Pnrr, per finanziare non tanto impianti, ma progetti di ricerca (pur lodevoli, come NECESSARIA o MISSION), che studiano l'efficacia delle soluzioni e promuovono il

dialogo fra Regioni e professionalità, null'altro è stato fatto dallo Stato. A livello normativo, si fa cenno all'efficacia della Vmc solo in una raccomandazione contenuta nelle linee guida dell'Istituto superiore di sanità, ma non esiste una legge a occuparsi di un'emergenza globale. E anche adesso che si torna a parlare di indicazioni centrali per frenare la diffusione del Covid nelle aule siamo fermi all'auspicio del ministero della Salute che il Governo stanzi risorse in manovra per la Vmc a scuola. «Per gli stessi edifici nuovi o profondamente rigenerati — afferma Clara Peretti, ingegnere ed esperta del tema — nonostante i Cam (Criteri ambientali minimi) impongano la Vmc, l'obbligatorietà fatica a essere

applicata e molti progettisti non sono formati a sufficienza per capirne l'importanza».

Nel frattempo, lo scetticismo resta. L'Organizzazione mondiale della sanità ha riconsiderato le proprie valutazioni sulla trasmissione in ambiente di qualsiasi agente patogeno (non solo del virus da Sars CoV-2) e «sta per uscire un documento redatto con il contributo di un pool di esperti internazionale — come spiega il professor Giorgio Buonanno, ordinario dell'università di Cassino e unico italiano nel pool — che afferma in modo chiaro come il contagio si trasmetta per via aerea e non per droplets». Ma c'è ancora chi solleva dubbi, disorientando il mercato. È di pochi giorni fa la notizia che il Comune di Lecce, nelle scuole d'infanzia, di primo grado e negli asili nido, ha installato 408 sanificatori d'aria, acquistati con fondi straordinari erogati nel 2021 per l'emergenza Covid. Spesa complessiva: 600mila euro. L'equivalente di circa 150 impianti di Vmc per altrettante aule. La sanificazione dell'aria — pur con parecchi distinguo sull'efficacia delle soluzioni in vendita —

può essere una tecnologia di supporto al contrasto di virus e batteri. Può migliorare, ma non sostituire l'efficacia della Vmc, che si basa sul ricambio effettivo dell'aria.

Risultato. Tutta la partita è affidata alla discrezionalità dei singoli. Spesso i presidi sono soli nel valutare quale tecnologia acquistare, con quali risorse e con quali accorgimenti progettuali e di manutenzione. Con l'unico aiuto di strumenti, come le linee guida recenti sviluppate da Assoclimate e Aicarr, che arrivano dal mondo tecnico e produttivo. Le Regioni — dopo le Marche, anche la Basilicata, la Lombardia, il Veneto e il Piemonte — si sono mosse in modo sparso per emanare bandi di sostegno all'acquisto alla Vmc. Ma anche qui, in assenza di un dialogo che parta dalle esperienze consolidate e orienti la scelta, l'efficacia è a macchia di leopardo. Prendiamo il bando della Regione Piemonte, dove le risorse disponibili sono divise fra ventilazione, vernici e sistemi di purificazione. A conferma dell'approssimazione e della leggerezza che ancora circondano il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vademecum di Assoclina

1

### LE CARATTERISTICHE

#### La portata d'aria di rinnovo

Deve essere sufficiente a mantenere la concentrazione di CO<sub>2</sub> < 1.000 ppm, mentre l'efficienza di recupero passivo del calore deve essere > 80%, per ottimizzare il calore dell'impianto di riscaldamento. Gli impianti devono essere dotati di filtri di classe almeno pari a ePM1 60% (F7) sul condotto di mandata in aula e le emissioni sonore devono essere < 55 dB(A) per non ostacolare la didattica

2

### LE TECNOLOGIE

#### A seconda delle esigenze

È possibile dotare le aule di impianti puntuali, a unità indipendenti, o centralizzati, con unità centrale e diffusione canalizzata. Per la sua efficacia è necessario un sistema di monitoraggio, che attraverso sensori di temperatura, umidità e CO<sub>2</sub> adeguino in automatico le prestazioni dell'impianto alle condizioni indoor e informino circa lo stato dei filtri, suggerendone la sostituzione quando necessario

3

### I COSTI

#### Per unità puntuali

Varia da 4/ 5.000 euro (inclusa installazione), per una Vmc adeguata a scuole materne o elementari, fino ai 6.500 / 7.000 euro per modelli adatti a licei e università. Costi simili per gli impianti centralizzati, che ottimizzano il costo della tecnologia sull'intero edificio, a fronte di una maggior incidenza dell'installazione, con una maggiore efficienza complessiva

4

### I TEMPI DI REALIZZAZIONE

#### In media

Nell'ipotesi di utilizzare unità Vmc puntuali indipendenti, installate a parete o a soffitto e che non necessitano della tracciatura di complesse reti di distribuzione dell'aria trattata, il tempo necessario per l'installazione di ciascuna unità è stimato in circa mezza giornata. Impianti centralizzati richiedono, invece, tempi maggiori dovuti di maggiori dimensioni

5

### LA MANUTENZIONE

#### Macchinari longevi

La semplicità costruttiva che contraddistingue gli impianti di ventilazione meccanica controllata li rende estremamente longevi e a bassa manutenzione. A patto però di svolgere la periodica pulizia o sostituzione dei filtri di immissione ed espulsione. Maggiore sarà l'inquinamento ambientale esterno, maggiore sarà la frequenza con cui intervenire

6

### LE INTERAZIONI

#### Con altri sistemi

In abbinamento a macchinari per la ventilazione, che può ridurre la concentrazione di CO<sub>2</sub> e inquinanti nell'aria, è consigliato installare anche sistemi di sanitizzazione. Tra le tecnologie più diffuse ed efficaci, i sistemi di ionizzazione a plasma freddo e le tecnologie fotocatalitiche, la cui efficacia deve essere verificata e certificata sempre ex post

## LE ESPERIENZE SUL CAMPO

### Il quadro degli aiuti regionali

Gli incentivi variano da Regione a Regione, alcuni sono attivi e altri sono scaduti. La Regione Marche, già in concomitanza con lo scoppio della pandemia da Sars-Cov-2, ha avviato stanziamenti arrivati oggi alla cifra complessiva di dieci milioni, a seguito di un ulteriore milione appena stanziato per finanziare altri 250 impianti. Analoghi programmi sono stati

lanciati dalla Lombardia e dal Veneto. Del 2023 è l'iniziativa della regione Basilicata, con uno stanziamento di 7,6 milioni. Il Piemonte ha appena stanziato tre milioni, suddivisi fra Vmc, vernici fotocatalitiche e sistemi di purificazione e sanificazione. Il progetto interregionale NecessARIA, che ha come capofila la Provincia di Bolzano, finanzia 35 impianti.



Scuola primaria Carlo Boccadelli di Verrone (Biella). In tutte sei aule c'è la Vmc



# Il rispetto della natura è la sfida dell'architettura più avanzata

**I nuovi trend  
I progetti**

**Paola Pierotti**

«**A**rchitettura non è natura ma cultura, una cultura che oggi non è ancora cambiata se l'obiettivo è di una progettazione attenta ai temi ambientali. E poi: l'architettura non è mai un'azione ecologica. Rimane che abbiamo bisogno di ambiente costruito: di scuole, di ospedali, di infrastrutture». Secondo l'architetto Mario Cucinella, il rapporto tra progettazione e sostenibilità «troppo spesso rischia di diventare uno slogan e di essere relegato a mera questione estetica; si confondono architettura e natura». Gli edifici di domani dovrebbero essere fatti con meno materiale a impatto. E Cucinella cita la partnership con Tecla, per una casa stampata in 3D, «un esempio estremo, col suo essere fatto solo di terra». E poi ancora «meno cemento, più legno (però poi questo contrasta con l'obiettivo di far assorbire agli alberi anidride carbonica, quindi: li usiamo per costruire o li teniamo per assorbirla?). La strada è studiare materiali più intelligenti, ibridi, con gran parte di materiale naturale e una minore ad impatto». Chiaramente non c'è una formula magica. «Noi produciamo 450 milioni di tonnellate di Co2 e il pianeta verde italiano ne assorbe 50: non c'è albero che tenga. Serve ridurre i consumi, ma ancora più sicura è la necessità di una sensibile riduzione della domanda. La migliore strategia di sostenibilità è prendere atto che si deve rinunciare a qualche cosa».

Cucinella ha fatto della sostenibilità la sua cifra, con la ricerca e l'applicazione sul campo. Con pro-

getti ambiziosi com'era l'idea di una casa da 100 mq a zero emissioni di CO2, le case 100K, grazie all'impiantistica fotovoltaica integrata architettonicamente e a tutte le strategie passive adottabili per rendere l'edificio una macchina bioclimatica. Fino ai progetti e ai cantieri, come quello del San Raffaele. «Una macchina complessa – racconta Cucinella – che lavora 24 ore su 24, ha costantemente bisogno di energia. Però è un edificio ben isolato, ben protetto, che non ha sprechi, non ha assorbimenti esterni, riducendone la domanda del 35 per cento».

La sfida sta proprio nell'architettura, non solo nella tecnologia e nella natura. Architettura che prende forme diverse nei tanti progetti e cantieri che stanno dando vita alla nuova Milano. Immaginario green che dopo il Bosco Verticale ritorna in altri progetti come il Bosconavigli firmato da Stefano Boeri Architetti, Arasociati e AG&P greenscape oggi in cantiere. In questo progetto il sistema vegetativo filtra le microparticelle di polveri sottili ed abbattendo l'inquinamento, riduce il consumo energetico dell'edificio garantendogli inerzia termica, mitiga l'inquinamento acustico, offrendo un piacevole



**I progetti ambiziosi incrociano tecnologia e continua ricerca dei materiali sapendo che la chiave resta consumare di meno**

comfort ambientale e protegge l'edificio dai raggi del sole, assorbe CO2, genera ossigeno e garantisce una grande biodiversità.

Altro approccio quello proposto da Acpy Antonio Citterio Patricia Viel per la nuova Torre Faro, l'headquarter A2A che entro il 2026 sialzerà nello skyline milanese fino a 144 metri di altezza. Con il design l'obiettivo di ridurre al minimo l'impronta ecologica della nuova architettura. Cultura e partecipazione sono i driver del nuovo progetto per il Bosco della Musica assegnato al team guidato da Settanta7, qui la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, concilia la volontà di creare un campus verde, accessibile ed innovativo tra Rogoredo e la nuova Santa Giulia.

Basta scorrere il lungo elenco dei progetti milanesi certificati Leed, Breeam o Well per ricostruire a Milano una mappa con centinaia di architetture "green". Dalle Varesine a Corso Italia, dalle architetture di Citylife a Palazzo Cordusio, passando per Orti di Adml-Michele de Lucchi, Vetra Building di Il Prisma, VP22 di Tectoo in via Vittor Pisani a due passi dalla stazione, fino alla recente valorizzazione del complesso di via Monte Rosa 91. Guardando all'architettura che verrà c'è Welcome, l'ufficio biofilico firmato Kengo Kuma per Europa Risorse. Mappando i tanti cantieri, compreso quello in dirittura d'arrivo per il Pirelli 35, promosso da Coima, con Park Associati e Snøhetta per la progettazione e Carron in cantiere, la sostenibilità diventa sinonimo di attenzione per il contesto e di continua ricerca di contenuti in tutte le fasi del processo. Studio di cui Mind con Lendlease si fa ambasciatore, in particolar modo per l'impiego del legno e di altre tecnologie a secco, sposando in pieno la linea della decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

DECENNI DI STORIE

## Poco innocenti evasioni: sanatorie e frottole d'Italia

di Gian Antonio Stella

a pagina 30

**Le proposte e i precedenti** I tre condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003 hanno fruttato alcuni miliardi ma quasi tutti a spese del paesaggio, l'ultimo avrebbe fruttato un terzo di quanto sperato

# MA QUANTO COSTANO AL PAESE QUEI «PICCOLI» ABUSI EDILIZI?

di Gian Antonio Stella

**C**i vuole fegato, a parlare ancora d'una sanatoria edilizia per «piccoli abusi», come fa Matteo Salvini. Ci vuol fegato perché gli archivi sono pieni zeppi di impegni di questo genere implacabilmente smentiti dai fatti e cioè da condoni perfino per lottizzazioni con centinaia di appartamenti. Una per tutti? Un ecomostro di 283.000 metri cubi che aspirava ad essere «sanato» ad Acilia con 1.367 condoni individuali. Uno sconcio finito in un processo evaporato 12 anni dopo con la prescrizione del reato di falso...

Eppure insiste, il segretario della Lega: «Lo dico senza ipocrisia, ci sono problemi di bilancio? Ci sono alcune centinaia di migliaia di piccole irregolarità architettoniche, edilizie e urbanistiche che stanno intasando gli uffici tecnici dei comuni di mezza Italia? Sì. E allora non sarebbe più saggio per quelle di piccola entità andare a sanare tutto quanto?» Una «rassicurazione» minimalista che fa il paio con quella che fece vent'anni fa l'allora ministro forzista dei beni culturali Giuliano Urbani, che ci mise la faccia, per usare un'espressione meloniana di moda, giurando: «È solo per i piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene...» Parole di cui si pentirà:

«Purtroppo il problema fu sottovalutato nei suoi difetti dirompenti. Del resto su questi interessi balordi il Paese, da una parte e dall'altra, si riunisce». Evviva l'onestà.

È proprio su questo, del resto, che pare puntare Salvini. Un abusivo è un cattivo cittadino. Mille possono eleggere un sindaco. Cinquantamila un senatore. Centomila possono far vincere o perdere le Politiche. E son ormai quarant'anni che una certa politica, non solo a destra, sia chiaro, ci fa i conti promettendo sanatorie. Col risultato, per citare non verginali eremiti ambientalisti ma il confindustriale Sole 24 Ore, che i tre condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003 hanno sì fruttato provvisoriamente alcuni miliardi ma «quasi tutti a spese del paesaggio. Gli abusi minori, quelli interni o che cambiavano di poco la sagoma di edifici già esistenti, erano, infatti, quelli meno redditizi». Di più: quei soldi (provvisori) inesorabilmente inferiori agli obiettivi (l'ultimo del 2003 fruttò secondo l'ufficio studi della Cgia di Mestre il 34% di quanto sperato) sarebbero stati pagati a caro prezzo, come spiegano Paolo Berdini e altri studiosi, dato che lo Stato deve poi spendere il quintuplo per portare agli edifici condonati i servizi essenziali. Un autogol.

Dice oggi la senatrice leghista Elena Murelli che Salvini «non ha mai usato la parola condono».

Neppure Berlusconi nel '94 («In Consiglio dei ministri o altrove non ho mai pronunciato la parola condono. Sono i giornali che vogliono farci apparire come gli altri governi») e così il suo ministro Giulio Tremonti («Nessun condono») fino all'ammissione del responsabile dei lavori pubblici Roberto Radice: «È una risposta solo ai piccoli abusi. Chi dice che il governo voglia incoraggiare l'abusivismo dice una panzana». Tesi ribadita da Umberto Bossi: «È una soluzione per i piccoli abusi».

E via così anche con la successiva sanatoria edilizia del 2003. Minimizzata in coro: «È una misura volta a chiudere contenziosi che riguardano semplicemente piccole infrazioni che per lo più nascono dalla complessità e dall'astruseria di molte leggi del nostro paese» (il forzista Sandro Bondi). Un intervento «light, poco più ampio di quello per i piccoli abusi all'interno degli appartamenti» (il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri). «Il condono? Permetterà di risolvere una infinità di piccoli abusi che creano una situazione di assoluta incertezza sul territorio» (i leghisti Francesco Moro e Paolo Franco). «Si potranno condonare solo piccoli abusi come le costruzioni delle case nelle periferie metropolitane» (l'aennino Gianni Alemanno).

Fatto sta che il condono e ancor più le aspettative di un maggiore permissivismo da parte degli uffi-

ci comunali, dei vigili urbani, dei finanziari e così via incoraggiò qualcuno a costruire in tutta fretta nuove case abusive (il sindaco di Catania Enzo Bianco denunciò d'essere sommerso da migliaia di rendering di edifici ancora inesistenti spacciati per già costruiti e una ricca signora romana tirò su abusivamente una villa sull'Appia antica vicino a Cecilia Metella) e spinse certi costruttori particolar-

mente spregiudicati a costruire alle porte di Napoli interi quartieri costruiti sulla sabbia.

C'è il rischio che gli annunci salviniani di questi giorni possano scatenare una corsa all'abuso simile? Dio ce ne scampi. In un Paese come il nostro dove già un italiano su sei vive o fa le vacanze in una casa del tutto o parzialmente abusiva, Legambiente ricorda che «l'Istat fotografa nel Rapporto BES

2022 (Benessere equo e sostenibile) "un incremento netto delle abitazioni abusive in una misura che non si osservava dal 2004 (+9,1%)". Non a caso la pressione più forte del mattone illegale, definita "insostenibile" dall'Istat con un'incidenza di 42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate, si registra nelle regioni meridionali, Campania in testa, dove è maggiore il numero di reati accertati dalle forze dell'ordine». Vale la pena di insistere con certe promesse? Mah...

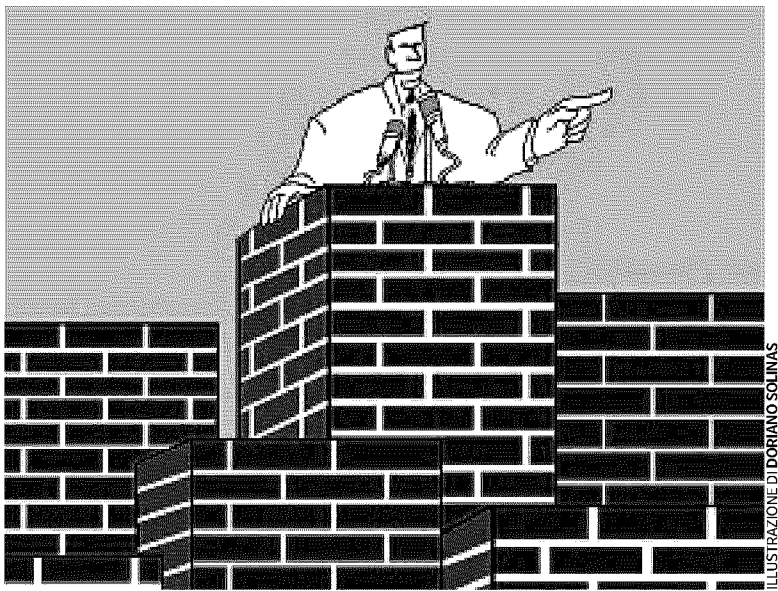


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condono, gelo Fdi: non in manovra. Pnrr, nuove modifiche per la Ue

# Condono edilizio Salvini insiste gelo dagli alleati Fdi: non in manovra

*La proposta del Carroccio: "Gli abusi sanabili se permessi dalle regole attuali e con il silenzio assenso dei Comuni"*

Il piano della Lega: tra 500 e 5 mila euro per sanare le difformità  
 Tajani frena: "Solo piccole cose". Foti: "Interventi minimi"

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Una mansarda spuntata dal nulla. Un sottotetto nell'ex soffitta, diventato un ambiente in più accessibile con la scala a chiocciola interna. La veranda chiusa. La stanzetta extra. La finestra dove c'era un muro. Il balconcino che prima non esisteva. Abusi edilizi sanabili più facilmente. O per dirla con le parole del vicepremier Matteo Salvini al pubblico amico di *Rete4*: «Nessun condono per ville e villette costruite in zone sismiche o in riva ai fiumi o alle pendici dei vulcani. Se ti sei fatto la casa sulla spiaggia ti mando la ruspa e la abbatto, ma se c'è un contenzioso con il Comune per l'antibagno o 30 centimetri di veranda, il tinello, il box, la cantina, non è più intelligente per lo Stato e i Comuni dire saniamo queste piccole difformità rispetto al progetto iniziale? Ci sono milioni di italiani in questa situazione che non possono rogitare, vendere casa, affittarla». È come per le «micro» cartelle esattoriali: «Se hai tre milioni di arretrato, puoi andare in galera. Se hai 20 mila euro, non è più intelligente per lo Stato chiedere una parte del tutto?».

Ecco il disegno leghista: abolire la «doppia conformità». L'obbligo di dimostrare che l'abuso era conforme alla normativa edilizia, quando è stato commesso all'epoca, seppur difforme dal progetto. E che lo è anche ora, al momento della domanda di sanatoria. Una sanzione e via: da 516

a 5.164 euro. Basta la conformità attuale: perché guardare al passato quando le carte sono difficili da reperire? Si fa domanda di sanatoria e se il Comune non risponde entro 60 giorni, tutto sanato. Fine.

Lo si legge nella proposta di legge leghista depositata alla Camera il 7 giugno 2023, primo firmatario Gianangelo Bof. Il 13 settembre si è aggiunto anche il capogruppo Riccardo Molinari. Obiettivo della proposta: «Agevolare gli investimenti, la rigenerazione del patrimonio edilizio, snellire e accelerare i procedimenti amministrativi in materia urbanistica e edilizia, riducendo oneri e adempimenti».

Sì, perché molti proprietari, ignari di abusi preesistenti, comprano immobili e poi finiscono nel tritacarne. O non li comprano per evitare grane. «Le compravendite ne risentono, indubbiamente», dice Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. «Non ho idea di quale sia, nei dettagli, la proposta del ministro Salvini, anche se l'ha annunciata ad un nostro evento. Ma non mi scandalizzerei però se si trattasse di una sanatoria per piccole violazioni che oggi non vengono perseguite. Con un danno oltre la beffa: il responsabile non viene punito, lo Stato non incassa e l'abuso rimane».

In piena pandemia il governo Conte II fu vicinissimo all'abolizione della doppia conformità. Non se ne fece nulla per il no di Pd, Iv, Leu e del ministro dell'Ambiente, il Cinque-

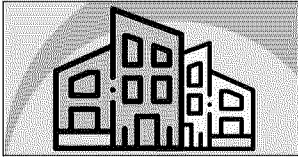
stelle Costa. Quello stesso governo, nel decreto Semplificazioni, votò l'articolo 34 bis al Testo unico sull'edilizia introducendo la «tolleranza costruttiva» che già consentiva in alcuni casi di andare oltre il 2% di «franchigia» nelle cubature. Entro il 2% di maggiori lunghezze, altezze, superfici e volume non è abuso.

Eccoci dunque alla mini sanatoria leghista. «Si può sanare qualche piccola cosa, non un condono», chiosa Antonio Tajani a *In Mezz'ora* su Rai3. «Parliamo della "minutaglia"», aggiunge Maurizio Gasparri, senatore di FI. «Soprattutto le unifamiliari, la veranda con due vetri nel condominio. Piccole cose, insomma».

Piccole cose che andranno perimetrare, perché la mini sanatoria non diventi un super condono. Ad esempio non più di 50 metri cubi in più: il limite che molte Regioni applicano. Oppure per abusi di 30-40 anni fa. Fratelli d'Italia, partito della premier, si barcamena tra il silenzio strategico per non dare sponda all'alleato leghista. E l'altolà tecnico: «Il gettito non si può quantificare per la manovra». Tommaso Foti, capogruppo alla Camera, mette paletti: «Solo interventi minimi di sanatoria, non condoni». Si vedrà. Il tema è popolare.

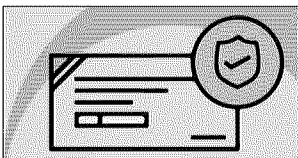
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



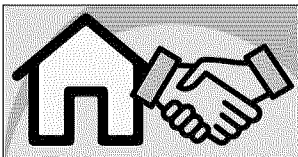
### Il limite del 2%

Esiste una "tolleranza costruttiva" pari al 2% in più nelle lunghezze, altezze, superfici e volumi degli immobili. Lo prevede l'articolo 34 bis del Testo unico dell'edilizia. Oltre il 2% è abuso



### Doppia conformità

Per sanare l'abuso edilizio occorre una doppia conformità sia alla normativa edilizia al tempo dei lavori, sia al momento in cui si procede a sanare l'irregolarità procedurale del passato



### Compravendite

Non sempre è possibile ricostruire la conformità del passato, specie se sono trascorsi molti anni dall'abuso. Ne risentono le compravendite: impedito, rallentato o bloccato dai contenziosi



### La proposta leghista

La Lega propone di abolire la doppia conformità e di lasciare solo la conformità al momento della domanda di sanatoria. Domanda che si ritiene accolta, se il Comune non risponde entro 60 giorni



**Vicepremier**  
 Il leader della Lega Matteo Salvini, vicepremier che si occupa di Trasporti Infrastrutture, ha rilanciato il condono edilizio



REGOLE DIGITALI UE

Illeciti, violenza  
e fake news:  
più tutele  
su internet

Castellaneta, Maglione, Uva

— a pag. 9

# Illeciti, bullismo e fake news: più difese per gli utenti web

**Digital services act.** Il regolamento Ue che punta a rendere più sicura la navigazione è già scattato per 19 big tech: ma dopo un mese resta difficile individuare le novità nelle condizioni di utilizzo

**Valentina Maglione  
Valeria Uva**

Le email stanno arrivando in questi giorni, ad esempio da Meta per gli utenti Instagram: cambiano i termini e le condizioni di utilizzo di 19 piattaforme tra le più grandi, comprese – solo per citarne alcune – Amazon, Google, YouTube e, appunto, Instagram. È l'effetto della prima tappa di applicazione del Digital services act (Dsa), il regolamento europeo che insieme con il Digital markets act, punta a proteggere gli utenti di marketplace e social media da fake news, comportamenti illeciti, violenza o pratiche commerciali scorrette.

Vista l'enorme influenza che le "big tech" possono avere sull'informazione, sull'educazione dei minori e su ogni altro aspetto delle nostre vite, il Regolamento europeo vuole rendere più semplice, ad esempio, la segnalazione di contenuti illeciti, la richiesta di rimozione di video violenti o di immagini che incitano all'odio. In altre parole, creare un ambiente più sicuro.

Dal 25 agosto è partito il primo step di applicazione del Dsa, che coinvolge 17 siti e social network oltre a due motori di ricerca (Google e Bing) con un grande numero di utenti; dal 17 febbraio 2024, invece, chiunque opera

online dovrà conformarsi al Regolamento. Anche potenziando la trasparenza su come vengono moderati i contenuti dei social o sulla pubblicità e con garanzie rafforzate per i minori (si veda l'articolo a fianco). Imponenti le sanzioni che possono arrivare fino al 6% del fatturato mondiale.

Ma cosa sia cambiato, in concreto, per gli utenti in questo primo mese è difficile dirlo. Nonostante molte piattaforme abbiano allestito apposite pagine per informare gli utenti sull'arrivo del Dsa, orientarsi tra le videate di «Termini e condizioni» a cui rimandano anche le email per segnalare l'aggiornamento è impresa difficile. Un po' perché, in parte, le piattaforme erano già "allineate": YouTube, ad esempio, ha dal 2012 un programma per i "segnalatori attendibili" (enti o persone impegnati nello scandagliare il web alla ricerca di contenuti illeciti). E sia il social dei video che Google Maps, ad esempio, forniscono già alcune informazioni sulla raccolta pubblicitaria che vanno nella direzione della trasparenza richiesta dal Dsa. In più, su altri aspetti i big si limitano a promettere genericamente più impegno e sorveglianza sui contenuti pubblicati senza indicare chiaramente i tempi e le modalità del processo di compliance. «Occorre

evitare che l'adeguamento sia più formale che sostanziale e questo dipenderà dall'applicazione concreta e dai controlli che avvierà la commissione europea», sottolinea Giulio Coraggio, avvocato, responsabile del dipartimento di tecnologia di Dla Piper che sull'adeguamento al Dsa ha condotto un primo monitoraggio. «A Bruxelles sono state annunciate più di cento assunzioni per il monitoraggio, quasi quante quelle indicate dal solo Regno Unito per la stessa finalità».

Che ci sia bisogno di sicurezza in rete, soprattutto per i minori, lo testimoniano i dati. Secondo l'ultima rilevazione del Sistema di sorveglianza Hbsc Italia, circa il 15% degli adolescenti è stato vittima di cyberbullismo almeno una volta, con percentuali più alte fra le ragazze e fra gli undicenni e che calano con l'aumentare dell'età.

Già dal 2017 (legge 71), ci si può rivolgere al Garante privacy, compilando un modulo online, per chiedere la rimozione dei contenuti offensivi: quest'anno le segnalazioni sono state finora 50. Sempre al Garante si può segnalare il rischio di revenge porn, ossia che contenuti sessualmente espliciti, destinati a restare privati, siano diffusi online: quest'anno le segnalazioni sono state 360.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Primo Piano

## Tutele in rete

### Le tre tappe

#### 16 novembre 2022

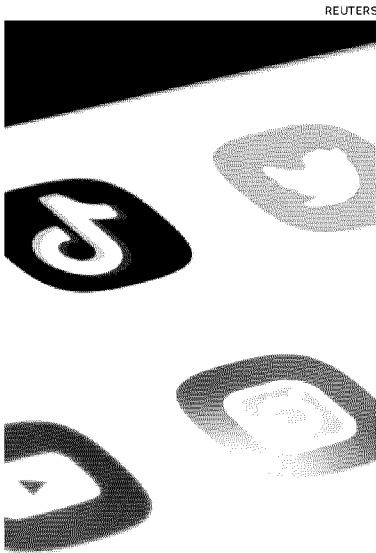
Entra in vigore il Digital services act (Dsa), il regolamento europeo di tutela per gli utenti del web. Previsti più strumenti per segnalare illeciti e più trasparenza sulla pubblicità

#### 25 agosto 2023

Scatta la prima fase di applicazione del regolamento, valida per le big tech. Individuate 17 piattaforme e due motori di ricerca soggetti al Dsa in base al numero di utenti

#### 17 febbraio 2024

Seconda fase di applicazione: il Digital services act diventa obbligatorio in Europa per tutti gli operatori del web a prescindere dalle dimensioni e dal numero di utenti



#### La prima fase.

Dal 25 agosto le norme si applicano ai primi 19 soggetti, per numero di utenti

“ In alcuni casi le piattaforme erano già allineate agli obblighi, in altri casi gli impegni sono generici



# Progettazione: sfida difficile tra obiettivi, costi e mutui

**Qualità della vita.** La capacità degli edifici di ridurre il proprio impatto sull'ambiente premia le imprese e accresce la loro capacità di attrazione

La sostenibilità degli edifici per ridurre l'impatto dell'inquinamento, lo spreco di risorse e accrescere la qualità di vita – dagli ambienti ai materiali – di chi ci vive e lavora. Ma la sostenibilità è anche un vincolo imposto dalla Ue agli Stati membri, con paletti e una tabella di marcia serrata.

La sostenibilità è – e sempre più sarà – un “biglietto da visita” per la reputazione delle imprese (e in futuro anche delle famiglie), per poter più facilmente accedere a un mutuo o a una linea di credito e a una copertura assicurativa.

In un parco uffici che, per il 75%, appartiene a uno stock privo di qualunque certificazione ambientale e con oltre il 90% degli edifici residenziali obsoleti, per lo più costruiti prima degli anni '80, senza la “leva” di un Superbonus e con un costo del denaro e dei materiali in impennata, come si può vincere la sfida?

Un obiettivo, molti ostacoli e una serie di nubifragi inattesi e non sempre imprevedibili lastricano la ricerca della sostenibilità nel settore del Real Estate.

Su come farcela si sono interrogati un pool di operatori del settore, mercoledì scorso, a Milano, nel corso dell'evento “Sostenibilità e Architettura”, organizzato da Banco Bpm.

«Ci sono due temi da affrontare – ha sottolineato Regina De Albertis, presidente di Assimpredil Ance –. La necessità di un profondo rinnovamento del patrimonio edilizio, al

quale il Superbonus 110%, pur avendo dato una spinta al mercato, non ha dato le giuste risposte, creando problemi, rincari, drenando risorse e crediti incagliati. Ma anche il rischio che prezzi e canoni rendano Milano una città per pochi, che esclude troppe persone. Per questo, è necessario lavorare in modo congiunto pubblico-privato per creare qualità e sostenibilità accessibile. Il nuovo Pgt va scritto insieme».

«Tra Superbonus 110% e bonus 90%, il Paese ha drenato 144 miliardi per riqualificare appena il 3,7% del patrimonio – ha ricordato Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera –. Siamo però un paese di piccoli proprietari. Per questo, va chiesto un maggiore impegno nell'investimento sulla riqualificazione edilizia ai cittadini-proprietari, incentivando e sostenendo economicamente i meno abbienti».

«Il sistema bancario non è mai mancato e mai mancherà nel supporto alle imprese, anche perché il 50% dei crediti fiscali è delle banche – ha aggiunto Luca Manzoni, responsabile Corporate & Investment Banking Banco Bpm –. Questa è una fase di mercato complessa. È importante sostenere le pipeline di prodotto».

«Ogni città ha la sua strada per affrontare una transizione verso un'architettura sostenibile e a Milano la sinergia pubblico-privato è virtuosa come non sempre accade altrove – rileva Ermete Realacci, presidente Fon-

dazione Symbola –. L'architettura oggi si sta ponendo obiettivi nuovi. Tra questi anche come tagliare le emissioni e abbassare le tariffe in bolletta. È un grande cambio di mentalità rispetto al passato».

Sullo sfondo di tutto, però, restano alcune “spade di Damocle”: quella dei costi di costruzione – negli ultimi due anni lievitati, in cantiere, del 30% – quella dell'inflazione e quella dell'aumento dei tassi che ha indotto una stretta sui prestiti alle imprese e sui mutui alle famiglie. E la casa è tornata al centro degli interessi e delle preoccupazioni. Anche del disagio, per i redditi che restano al palo mentre affitti e prezzi al metro quadro continuano a crescere nonostante il calo delle transazioni, soprattutto nelle poche città italiane realmente attrattive per studenti, giovani lavoratori, stranieri.

«L'immobiliare oggi è un'industria centrale per il Paese – ha concluso Giuseppe Amitrano, ceo di Dils –. Ma non c'è da prendersela con i cattivi immobilizeristi se oggi non ci sono case a prezzi accessibili. I business plan non girano. Se tra terreno, oneri e costruzione di cantiere, i costi minimi sono arrivati a 4mila euro, diventa estremamente difficile vendere a meno. Vanno allargati i confini dell'hinterland, riformate le città metropolitane, minimizzati gli oneri. Il rischio – ha concluso Amitrano – è che si inchiodi una pipeline di nuovo prodotto di cui c'è estremo bisogno».

—L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI COSA SI TRATTA

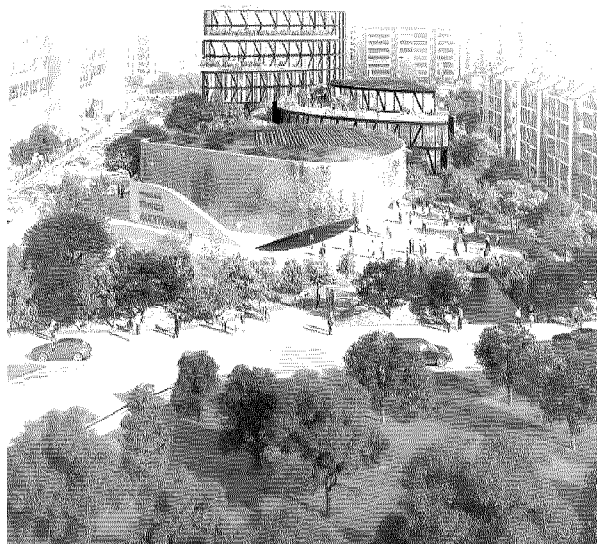
**L'architettura sostenibile**  
È una branca dell'architettura che si occupa della progettazione e costruzione di edifici in grado di limitare impatti nell'ambiente. Si identifica anche un approccio culturale al progetto che fa riferimento alla Baubiologie (bioedilizia) nata negli anni '70 in Germania, e che si è poi sviluppata includendo principi ecologici e il concetto di sviluppo sostenibile

**I vantaggi**

I vantaggi di un costruito sostenibile sono molteplici. Il primo è il rispetto dell'ambiente e la sostenibilità. Ne deriva il risparmio economico per gli abitanti, dal momento che la casa sostenibile è meno energivora di quella tradizionale e consente un ammortamento degli investimenti iniziali in tempi abbastanza rapidi. Il terzo elemento è l'aumento del valore commerciale degli edifici costruiti secondo queste regole, grazie al comfort che riescono a offrire e alle prestazioni di efficienza energetica. Che si traduce anche in una maggiore propensione degli istituti di credito a erogare mutui per l'eventuale acquisto di unità abitative in immobili all'avanguardia sotto il profilo ambientale.

# Dossier

## Sostenibilità & architettura



**Gli sviluppi.**

In alto, il render della Torre A2A a Milano di ACPV Antonio Citterio Patricia Viel. A sinistra, il "Bosco della Musica" dello studio Settanta7. Sotto, Tecla di Cucinella



Si allontana l'obiettivo Ue di azzerare il consumo entro il 2050. Produttività danneggiata

# Suolo, l'Italia ne perde troppo

## Coperto artificialmente il 7,13% del territorio nel 2021

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'obiettivo dell'Unione europea, contenuto nella "Soil strategy" (Strategia per il suolo), è di azzerare il consumo di suolo netto entro il 2050. Ma il Vecchio Continente è ancora lontano dal raggiungere tale traguardo e in particolare l'Italia, paese in cui nel 2021 è stato consumato il 7,13% del suolo, +6 mila ettari rispetto al 2020. È lo scenario delineato nel focus elaborato dalla **Fondazione Openpolis** secondo cui lungo la penisola ogni anno vengono coperti artificialmente migliaia di ettari di terreno, a seguito di attività umane che producono asfalto o cemento. Come evidenziano gli analisti, quando la copertura è permanente si provoca la perdita di produttività del suolo stesso e quindi il progressivo degrado, oltre all'impermeabilizzazione. Tale ultimo fenomeno ha numerose conseguenze negative, per esempio un suolo impermeabile non è in grado di assorbire l'acqua piovana e quindi rende l'ambiente più vulnerabile al cospetto di fenomeni come le piogge torrenziali, eventi climatici estremi sempre più frequenti. Secondo i dati dell'**Ispra** (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), nel 2021 sono stati coperti artificialmente oltre 2 milioni di ettari di terreno in Italia.

### Consumo e uso del suolo.

Il consumo di suolo in Italia è monitorato dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente. Come evidenziato dall'**Ispra**, si tratta di un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno riguarda, quindi, l'incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area ur-

bana, all'infrastrutturazione del territorio. Il concetto di consumo di suolo è, quindi, definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato). Per copertura del suolo si intende, invece, la copertura biofisica della superficie terrestre.

Come si evince dalla direttiva 2007/2/CE, il riferimento è alla copertura fisica e biologica della superficie terrestre comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici. L'impermeabilizzazione del suolo costituisce la forma più evidente di copertura artificiale. Le altre forme di copertura artificiale del suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso l'asportazione per escavazione, alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali la contaminazione e la compattazione dovuti alla presenza di impianti industriali, infrastrutture, manufatti, depositi permanenti di materiale o passaggio di mezzi di trasporto. L'uso del suolo è, invece, un riflesso delle interazioni tra l'uomo e la copertura del suolo e costituisce, quindi, una descrizione di come il suolo venga impiegato in attività antropiche. La predetta direttiva europea definisce l'uso come una classificazione del territorio in base alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro, per esempio a uso residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo. La rappresentazione più tipica del consumo di suolo è, quindi, data dal crescente insieme di aree coperte da edifici, fabbricati, capannoni, strade asfaltate o sterrate, aree estrattive, discariche, cantieri, cortili, piazzali e altre aree pavimentate o in terra battuta, serre e altre coperture permanenti, aeroporti e porti, aree e campi sportivi impermeabili, ferrovie e altre infrastrutture, pannelli fotovoltaici e tutte le altre aree impermeabilizzate. Il consumo

di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuti a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione.

**Al Nord si consuma più suolo.** Il consumo del suolo in Italia ha registrato un lieve ma costante aumento negli ultimi anni, nel 2006 si attestava al 6,75%. Secondo l'ultimo aggiornamento reso disponibile da **Eurostat**, relativo al 2018, il Belpaese era settimo in Europa. Sul podio tre stati di piccole dimensioni e densamente abitati, ossia Malta (27,5%), Paesi Bassi (12,6%) e Belgio (11,7%). In Italia, le regioni in cui il suolo consumato incide di più si trovano al nord, in particolare Lombardia (12,1%), Veneto (11,9%) ed Emilia-Romagna (8,9%). Ma anche Campania (10,5%), Puglia (8,2%) nel mezzogiorno e Lazio (8,1%) nel centro. Ultime Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Basilicata, Sardegna e Molise, con valori inferiori al 5%. Sono tutte al nord anche le regioni in cui nel 2021, rispetto all'anno precedente, si è registrato il maggior aumento di terreno coperto.

Complessivamente tra 2020 e 2021 il suolo consumato è aumentato di 6.334 ettari in Italia. I valori più alti si registrano in Lombardia (883 ettari), Veneto (684), Emilia-Romagna (658) e Piemonte (630). Naturalmente, i centri urbani sono maggiormente esposti, rispetto alle zone rurali, al consumo artificiale di terreno. Dei primi dieci comuni per quota di suolo consumato, 9 sono in provincia di Napoli e uno (Lissone) nella provincia di Monza e della Brianza. Anche se a livello provinciale Napoli (34,6%) è seconda alla Brianza (40,6%). Sono 90 i comuni in cui risulta coperto artificialmente più della metà del territorio. Al primo posto c'è Casavatore con il 91% di terreno consumato. In termini assoluti è il comune di Roma, che ha un territorio molto vasto, a registrare il dato più elevato: più di 30 mila ettari di terreno coperto, in percentuale il 23,5% della

superficie totale. La capitale è anche il centro abitato in cui il suolo consumato è maggiormente aumentato tra 2020 e 2021: +95 ettari. Seguono, per incremento, Ravenna (+69 ettari) e Vicenza (+42). Tra le città più popolate, con oltre 260 mila abitanti, quella con più terreno coperto in termini percentuali è Torino (65%), seguita da Napoli (63%) e Milano (58%). Ultime Roma, Genova e Catania, tutte sotto il 30%.

**La strategia per il suolo per il 2030.** La strategia definita dall'Ue per il suolo per il 2030 prevede misure concrete per proteggere e ripristinare i suoli e garantire che siano utilizzati in modo sostenibile, in particolare stabilendo una visione e obiettivi per raggiungere suoli sani entro il 2050. In dettaglio, la strategia mira a garantire che, entro il 2050, tutti gli ecosistemi del suolo siano sani e più resilienti e possano quindi continuare a fornire i loro servizi cruciali, non vi sia alcun consumo netto di suolo e l'inquinamento del suolo sia ridotto a livelli non dannosi per la salute delle persone o per gli ecosistemi, proteggere i suoli, gestirli in modo sostenibile e ripristinare i suoli degradati.

Le azioni chiave previste dalla strategia sono diverse: presentare una proposta legislativa specifica sulla salute del suolo entro il 2023; rendere la gestione sostenibile del suolo la "nuova normalità"; proporre obiettivi giuridicamente vincolanti per limitare il drenaggio delle zone umide e dei suoli organici e ripristinare le torbiere gestite e drenate per mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici, indagando sui flussi di suoli scavati e valutando la necessità e il potenziale di un "passaporto del suolo" giuridicamente vincolante per promuovere l'economia circolare e migliorare il riutilizzo del suolo pulito; ripristinare i suoli degradati e bonificare i siti contaminati; prevenire la desertificazione sviluppando una metodologia comune; aumentare la ricerca, i dati e il monitoraggio sul suolo; mobilitare il necessario impegno sociale e le risorse finanziarie.

## Il consumo di suolo netto

Aumento del suolo consumato (ettari)    10,52    882,98



Fonte: elaborazione Openpolis su dati Ispra



159329

IL RILANCIO

# Ilva al bivio in arrivo un accordo con Arcelor

Il governo starebbe per firmare un'intesa duratura con gli indiani. Dopo il piano ambientale, servono risorse fresche per la decarbonizzazione

Giovanni Pons

Come una camminata sul orlo del precipizio. Così viene descritta dagli addetti ai lavori la situazione dell'ex Ilva di Taranto, l'acciaieria a ciclo integrale più grande d'Europa e ora anche la più green, essendosi messa al passo in cinque anni con le regole ambientali sulle emissioni. Purtroppo non ha ancora trovato la via per una ripresa solida della produzione, che quest'anno scenderà sotto i 3 milioni di tonnellate. Una situazione difficile, soprattutto per i lavoratori in cassa integrazione, per i fornitori e l'indotto, e per lo Stato che non ha ancora trovato un accordo duraturo con il partner ArcelorMittal, colosso siderurgico franco-indiano entrato nel 2017 dopo una gara indetta dal ministro Calenda. Mancano i soldi per sviluppare la seconda parte del progetto, la decarbonizzazione, con l'introduzione dei forni elettrici e l'utilizzazione del Dri che permetterebbe di

riprendere a sviluppare la produzione, che ai tempi della famiglia Riva era arrivata a 10 milioni di tonnellate all'anno.

Un barlume di speranza è arrivato proprio nelle ultime ore, quando dall'entourage del ministro Raffaele Fitto, incaricato da Giorgia Meloni di condurre le trattative con gli indiani per un rilancio, è trapelata l'indiscrezione della firma di un'intesa di cui però nessuno conosce i contorni. In attesa di conferme, le pressioni aumentano, il presidente di Acciaierie d'Italia Franco Bernabé ha parlato di «situazione grave. Lo sa la premier Meloni, lo sanno i ministri Fitto e Urso. Senza investimenti non c'è futuro, servono altri passi. Bisogna garantire la sopravvivenza, c'è una forte sofferenza per i bassi livelli produttivi, l'urgenza è mettere subito a disposizione risorse».

I soldi servono per gli investimenti di decarbonizzazione ma anche per finanziare il circolante, in quanto in questo momento la società, che affitta gli impianti dalla procedura di amministrazione straordinaria, non è "bancabile". Nel senso che

non avendo la proprietà degli asset non può offrirli in garanzia alle banche per ottenere prestiti. Questo problema non esisteva all'inizio, quando ArcelorMittal era entrata, in quanto Ilva era consolidata all'interno del gruppo e usufruiva dei finanziamenti infragruppo, ma quando il governo Conte ha cambiato le carte in tavola togliendo lo scudo penale, gli indiani hanno fatto un passo indietro. Hanno ritirato i loro manager e trovato un nuovo accordo con lo Stato che li vede al 62% in Acciaierie d'Italia ma al 50% nella governance, il che formalmente gli permette di escludere l'azienda dal perimetro. Da quel momento l'azienda ha dovuto autofinanziarsi, sia dal punto di vista industriale sia per il proseguimento del piano di ambientalizzazione, con l'ad Lucia Morselli che ha dovuto fare i salti mortali, facendo ricorso alla cassa integrazione, tagliando i costi, dilazionando i fornitori e dosando la produzione per permettere la mera sopravvivenza dell'azienda.

## INIEZIONE D'EMERGENZA

Per far fronte al caro energia del 2022 provocato dalla guerra in Ucraina lo Stato ha dovuto versare 680 milioni in conto aumento di capitale, mentre per il 2023 i costi energetici sono ancora quattro volte più alti del normale. L'iniezione di denaro, quindi, non è potuta andare a finanziare lo sviluppo ma solo i bisogni di cassa contingenti. È evidente che così non si può andare avanti per molto. Bisogna tornare verso il break even collocato intorno ai 6 milioni di tonnellate di produzione.

Alcuni segnali indicano che si potrebbe essere vicini a un punto di svolta. Il governo Meloni in agosto ha emesso un provvedimento che permette di ricomprare gli impianti scavalcando il sequestro del tribunale di Taranto, spostando le garanzie per eventuali danni sulle somme che verranno versate e che verranno poste sotto sequestro. Così l'azienda potrà tornare a essere normale, con in più l'asset, da spendere con i clienti, di essere il produttore d'acciaio più pulito d'Europa. E anche con il minor tasso di incidenti sul lavoro.

A quel punto la società diventerà attraente per qualsiasi investitore, coprendo anche un'area enorme oltre a quella occupata dagli stabilimenti, e dunque l'accordo che il ministro Fitto sta cercando di chiudere con gli indiani per un piano di in-

vestimenti da 5 miliardi diventa cruciale. La soluzione alternativa perseguita dal ministro Urso, di ridurre ai minimi termini ArcelorMittal per far posto allo Stato in maggioranza e a una cordata di acciaiери italiani guidata da Arvedi, sembra ormai tramontata.

**IL RISCHIO DELLA BEFFA**  
Per l'Italia, che è importatrice netta di acciaio con una produzione di 21,6 milioni di tonnellate nel 2022, è impensabile rimanere senza gli stabilimenti di Taranto, che producono acciaio primario. Le acciaierie del Nord sono in salute, operano come multinazionali tascabili ma non sono in grado di sostituirsi a Taranto, hanno produzioni diverse. Ma il rischio che aleggia nell'aria e che si sta già materializzando, è che in un momento in cui la domanda d'acciaio è robusta, alla minore produzione italiana si sostituisca acciaio d'importazione, magari proveniente dagli stessi gruppi già presenti in Italia, come Arcelor Mittal o l'altra indiana Jindal (che possiede gli stabilimenti di Piombino, anch'essi a ritmo ridotto per mancanza di investimenti). Sarebbe una beffa per il settore e per gli italiani che da almeno una decina d'anni sentono parlare di politiche di rilancio per l'acciaio.

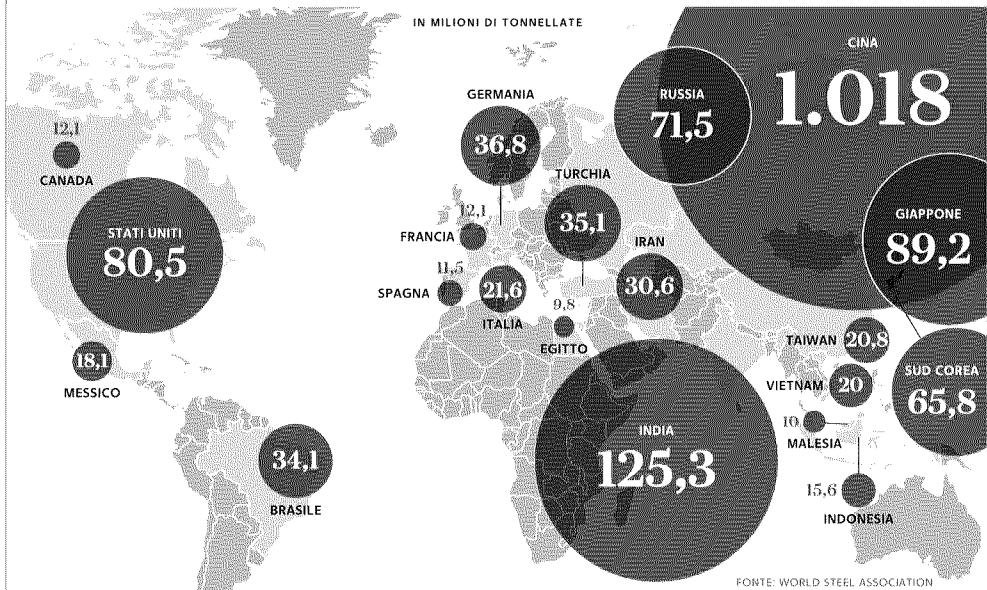
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

**LA MAPPA DEI GRANDI PRODUTTORI DI ACCIAIO**

La classifica dei Paesi produttori della lega di ferro e carbonio, alla base della manifattura industriale. La Cina è di gran lunga in vetta, con oltre metà delle tonnellate di acciaio grezzo prodotte nel mondo nel 2022



**COSÌ I RAPPORTI TRA I DUE GRANDI AZIONISTI IN ACCIAIERIE D'ITALIA**

**62%**

La quota di Arcelor in Acciaierie d'Italia

**50%**

La governance tra i due soci è paritaria

**680**

I milioni dello Stato per la crisi energetica

**6**

Il break even a 6 mln di tonnellate di produzione



① Un'immagine dello stabilimento ex Ilva a Taranto, una delle acciaierie più grandi d'Europa. Quest'anno la produzione scenderà sotto i 3 milioni di tonnellate, circa la metà del livello di sopravvivenza dell'azienda



IL TREND

# Manutenzione predittiva mercato da 26 miliardi

## L'industria 4.0 e l'utilizzo della tecnologia che anticipa guasti e rottura degli apparati: così si riducono costi di intervento, tempi e blocchi

### Un business in espansione: le previsioni al 2028

Marco Frojo

**P**revenire è meglio che curare. Questa massima nata in ambito medico si adatta oggi molto bene alla manutenzione degli impianti industriali che, grazie alla cosiddetta smart factory, ha cambiato paradigma. Se prima gli interventi erano necessariamente "correttivi", ovvero i tecnici intervenivano solo nel momento in cui la macchina mostrava un problema, adesso la manutenzione è "predittiva", riesce cioè a prevenire i guasti, portando con sé numerosi vantaggi, che vanno dal contenimento dei costi di riparazione alla riduzione del "downtime", il periodo di tempo durante il quale l'impianto non è in grado di produrre perché sottoposto ad un intervento.

Durante l'intero ciclo di vita di una macchina, i sensori raccolgono tutti i dati rilevanti e li archiviano sul cloud. Questi dati possono variare dalle condizioni meteorologiche alle informazioni sull'utilizzo delle apparecchiature, inclusi i dati inseriti con i controlli manuali. Gli strumenti di valutazione basati sull'intelligenza artificiale analizzano costantemente questi dati per valutare lo stato di salute del dispositivo. Se necessario, l'intelligenza artificiale può formulare raccomanda-

zioni specifiche su azioni da intraprendere per garantire il corretto funzionamento a lungo termine del dispositivo. Per molte apparecchiature o macchine, queste raccomandazioni spesso si traducono in avvisi che indicano le azioni che i tecnici devono eseguire. Queste azioni possono variare dalla semplice richiesta di aggiornare il software o lubrificare alcune parti rotanti, fino a includere complesse operazioni di riparazione.

Secondo uno studio realizzato dalla società di consulenza The Insight Partners, il mercato della manutenzione predittiva toccherà i 26,6 miliardi di dollari entro il 2028, partendo dai 5,3 miliardi del 2021. Un balzo che corrisponde a un tasso di crescita annuale composto (Cagr) del 27,4%. La regione che farà registrare la crescita più alta è l'Asia-Pacifico; a livello settoriale invece spicca l'industria dell'oil&gas. E questo non è un caso visto che gli impianti di produzione sono enormi e di non facile manutenzione - basti pensare alle piattaforme off-shore - senza contare che il fermo di questa tipologia di siti porta a perdite enormi.

«Uno degli aspetti cardine su cui occorre concentrare gli sforzi, per rendere più efficiente l'intero siste-

ma, è la manutenzione degli asset, che sta evolvendo verso modelli che la rendono sempre più efficiente e sempre meno costosa - si legge nel white paper di Anie Automazione intitolato "Industria 4.0. Abbiamo i dati e ora?" - L'elaborazione dei dati in real time e l'introduzione di algoritmi di intelligenza artificiale possono aiutare il responsabile della manutenzione ad intervenire sull'asset prima che i problemi diventino gravi, in modo da limitare i tempi di fermo dell'impianto. Sarà possibile ridurre i costi della manutenzione, grazie alla possibilità di intervenire solo sul componente difettoso. Questa tipologia di approccio si definisce manutenzione predittiva e rappresenta lo strumento ideale per migliorare la sicurezza degli impianti e delle persone che operano su di essi».

Secondo il documento di Anie Automazione, un ulteriore aspetto da considerare riguarda la servitizzazione degli asset: «Un numero crescente di aziende sta adottando questo modello di business per i propri impianti e grazie alla manutenzione predittiva è possibile inviare un manutentore presso il cliente non appena si rileva una tendenza al guasto in qualsiasi componente monitorato». La "servitizzazione" è



quella strategia aziendale che trasforma un prodotto in un servizio. L'impianto non viene dunque più venduto al cliente ma offerto come servizio all'interno di un pacchetto che solitamente prevede anche manutenzione, formazione e monitoraggio dell'efficienza.

Benché rispetto al recente passato i passi fatti in avanti siano stati enormi, gli spazi di miglioramento nel campo della manutenzione sono ancora ampi. Il prossimo grande passo in avanti sarà infatti quello dell'adozione delle tecnologie di realtà aumentata e di realtà virtuale. La prima permette ai tecnici che effettuano un intervento di sovrapporre informazioni digitali, come dati in tempo reale, istruzioni di manutenzione e grafici, sul mondo fisico attraverso dispositivi come occhiali intelligenti o tablet. Questa sovrapposizione migliora l'efficienza della manutenzione, consentendo di visualizzare dati cruciali, accedere a istruzioni dettagliate e collaborare con esperti a distanza.

Anche la realtà virtuale utilizza dei visori, che in questo caso servono però a creare un ambiente virtuale che replica l'aspetto e il funzionamento degli impianti industriali. Questa tecnologia viene impiegata nella formazione, per testare procedure di manutenzione e per risolvere problemi in un ambiente virtuale prima di effettuare l'intervento nel mondo reale. La realtà virtuale migliora dunque la formazione, la pianificazione delle attività di manutenzione e la sicurezza sul luogo di lavoro, contribuendo a ridurre i rischi e i costi associati alla manutenzione degli impianti industriali.

In entrambi i casi si tratta di tecnologie molto giovani, ancora oggetto di esperimenti ed innovazioni. Solo fra qualche tempo sarà possibile dire quanto profondamente avranno cambiato la manutenzione degli impianti industriali. L'unica cosa certa è che il cambiamento sarà grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**25%**

L'intelligenza artificiale può ridurre i costi di ispezione del 25%

**10%**

Meno 10% di costi annui di manutenzione hi-tech predittiva

**27,4%**

Il tasso di crescita annuale composto (Cagr) previsto per il mercato entro il 2028

**5,3**

Nel 2021 il mercato della manutenzione predittiva è stato di 5,3 mld di dollari

## LO STUDIO

Secondo uno studio di The Insight Partners, il mercato della manutenzione predittiva toccherà i 26,6 miliardi di dollari entro il 2028



IDATI

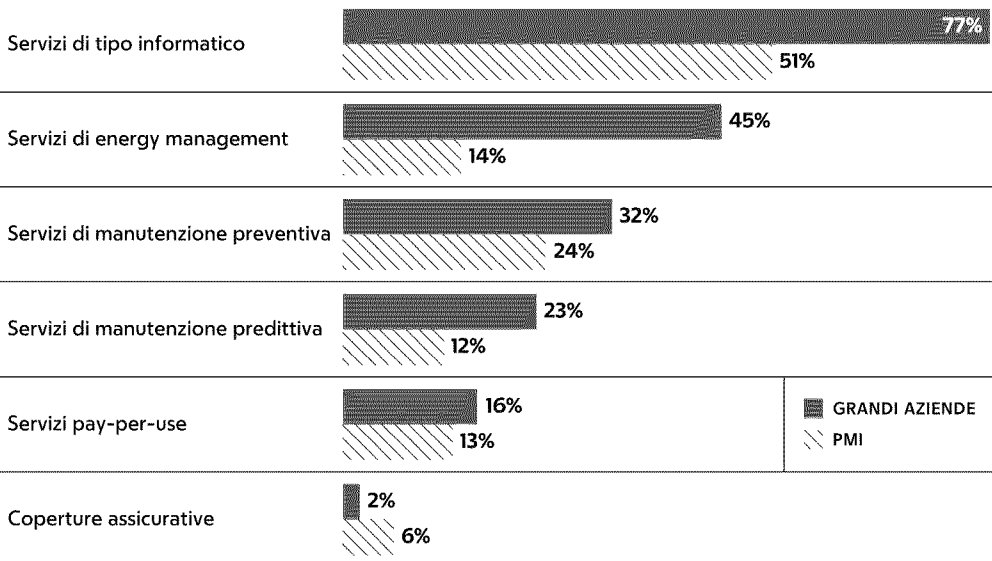
### AGRICOLTURA, AUTO E BUILDING L'INDAGINE DEL POLIMI

Secondo un'indagine condotta dal Politecnico di Milano, nel 2022 il mercato Internet of Things in Italia è cresciuto del 13% rispetto al 2021, arrivando a toccare gli 8,3 miliardi di euro. I settori di attività con tassi di crescita più alti sono la Smart Agriculture (540 milioni di euro, più 32%), la Smart Factory (780 milioni di euro, più 22%), e lo Smart Building (1,3 miliardi di euro, più 19%). Quello più grande in valore assoluto è quello delle Smart Car (1,4 miliardi di euro), il cui tasso di crescita si attesta però al 10%, inferiore alla media del comparto nel complesso.



INUMERI

**I SERVIZI A SOSTEGNO DEI PROGETTI INTERNET OF THINGS  
ATTIVATI DA GRANDI AZIENDE E PMI PER L'INDUSTRIA 4.0**



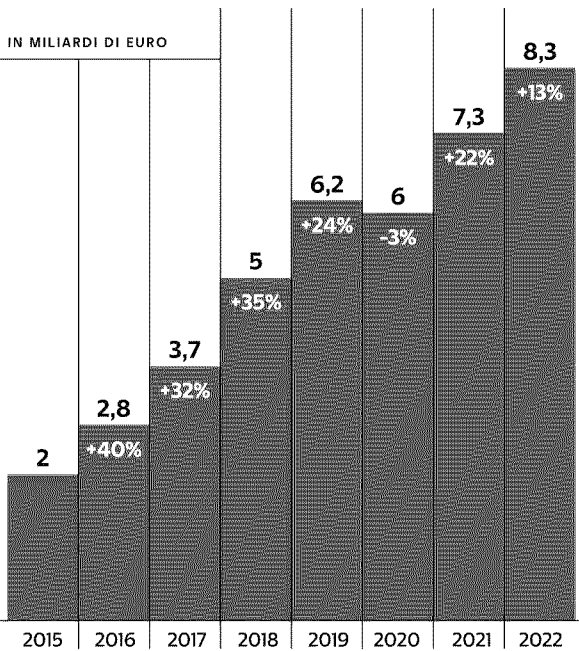
Fonte: Politecnico di Milano



INUMERI

**IL MERCATO INTERNET OF THINGS  
IN ITALIA NEL 2022: IL FATTURATO**

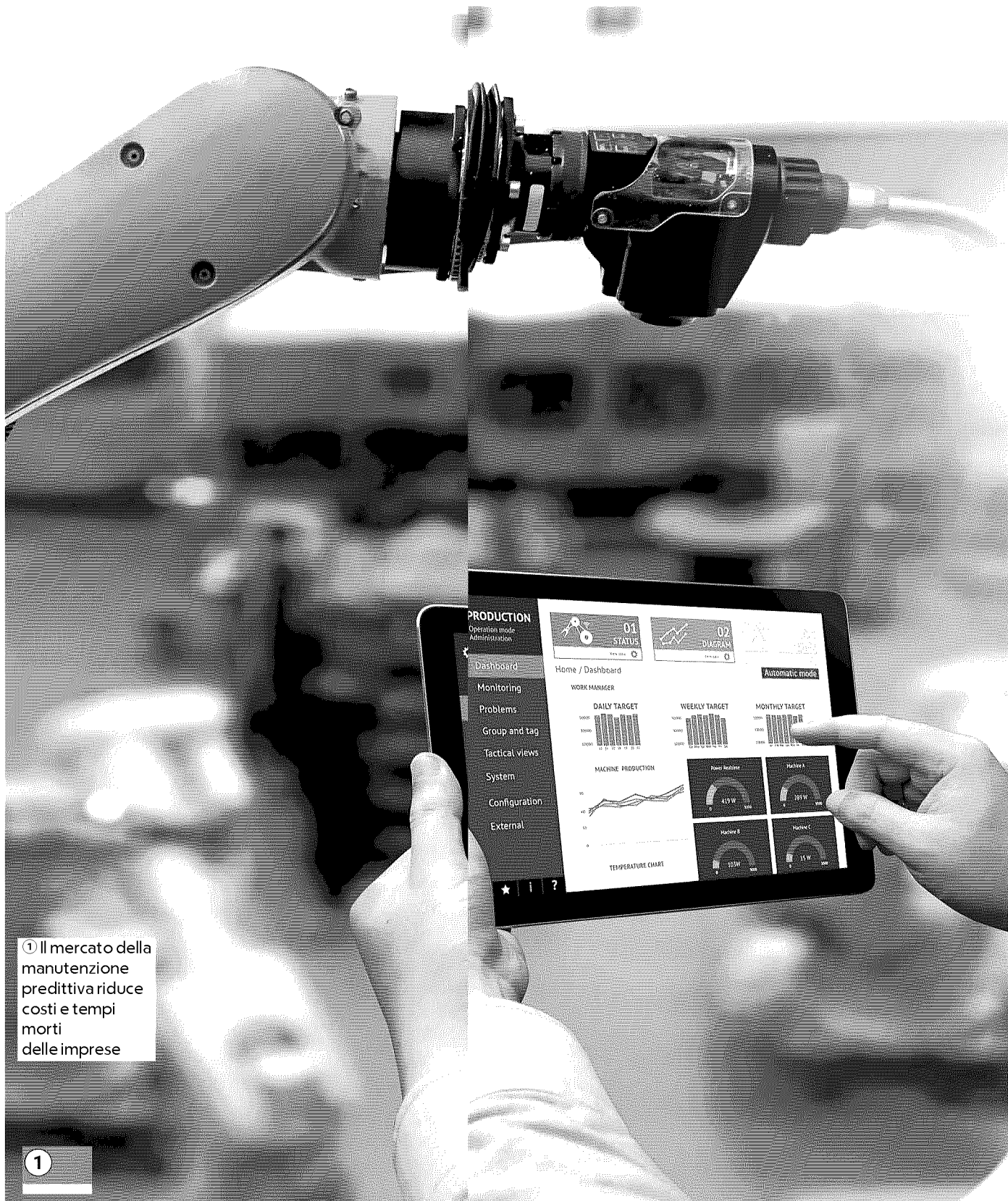
IN MILIARDI DI EURO



Fonte: Politecnico di Milano



159329



① Il mercato della manutenzione predittiva riduce costi e tempi morti delle imprese

1

159329

# SEMPLIFICARE

# È COMPLESSO

## NON BASTA UNA LEGGE NÉ UN TRATTO DI PENNA TRE CONSIGLI PER INIZIARE

di **SABINO CASSESE**

**I**l 31 marzo di quest'anno è entrato in vigore il nuovo codice dei contratti pubblici, che sostituisce il precedente, approvato nel 2016. Il nuovo codice è stato adottato per semplificare ed accelerare le procedure di lavori, servizi e forniture dei poteri pubblici. Ma il valore dei lavori appaltati è crollato del 41 per cento a luglio e dell'87 per cento ad agosto.

Perché la norma che dovrebbe accelerare, invece rallenta? La ragione sta nelle nuove regole del codice appalti a cui bisogna adeguarsi. Ma il terreno non è stato preparato: gli uffici pubblici si sono visti arrivare nuove norme a cui non erano preparati. Quindi, invece di semplificare e di accelerare, si è frenato.

Di qui una prima lezione: nuove leggi non bastano per semplificare e non basta semplificare per legge. Bisogna modificare anche le conoscenze e la cultura della burocrazia. Consiglio la lettura delle prime 50 pagine del terzo volume dei *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps* di François

Guizot che spiega come, nel 1832, realizzò la più grande trasformazione dell'amministrazione francese, creando la scuola primaria e secondaria, che hanno fatto grande la Francia.

### Ricette facili

La Confederazione nazionale dell'artigianato - Cna ha redatto un documentatissimo rapporto in cui ha dimostrato che per aprire una gelateria sono necessari 73 adempimenti, dietro ai quali vi sono altrettanti procedimenti e che questi costano 13 mila euro. I semplificatori improvvisati — che sono molti — hanno una ricetta facile: sopprimere alcuni di questi procedimenti. Ma questi riguardano la sicurezza alimentare, la salute ambiente, i rifiuti, l'uso del suolo pubblico e molti altri beni pubblici ai quali nessuno vuole rinunciare e, quindi, non si può procedere semplicemente per eliminazione. Non basta neppure ricorrere alla conferenza di servizi, perché questa dispone semplicemente che ad ogni crocevia i passanti si devono incontrare e decidere insieme chi va prima e chi va dopo. Occorre fare qualco-

sa di più, eliminare, come ha fatto Niemeyer a Brasilia, i crocevia per evitare le attese ai semafori.

Seconda lezione: tutte le democrazie mature, che hanno cioè alle spalle da

uno a tre secoli di vita, hanno dato a voce interessi collettivi, dichiarandoli pubblici e tutelandoli. L'ordine nel quale questi interessi pubblici devono disporsi, la loro gerarchia, i loro tempi, in una parola i loro rapporti reciproci, vengono affidati alla burocrazia e questa deve sciogliere giorno per giorno tutti i nodi che si creano tra i procedimenti necessari per curare quegli interessi pubblici. Sarebbe antistorica e non verrebbe accettata l'idea di cancellare semplicemente qualcuno dei 73 adempimenti previsti per aprire una gelateria. Bisogna ordinarli in modo che si possano concludere in tempi rapidi.

Dalla metà del secolo scorso si lamentava il procedere disordinato degli uffici pubblici e finalmente nel 1990 fu adottata la legge sul procedimento amministrativo. Questa dava un ordine alla successione delle fasi dell'azione amministrativa, iniziativa, istruttoria, decisione e controllo. Ma lo faceva

quasi mezzo secolo dopo la legge americana a cui si ispirava, l'*Administrative Procedure Act* del 1946. Regolare per legge il procedimento amministrativo vuol dire dare ordine ad una sequenza secondo un modello disegnato dall'ingegnere americano Frederick Taylor (1856-1915) il fondatore dello *scientific management*, a cui si ispirò nel 1913 Henry Ford per introdurre la catena di montaggio. Ma ora è passato un secolo; la catena di montaggio è stata sostituita da cinquant'anni dall'unità di montaggio integrale e le strutture organizzative sono da tempo ispirate al concetto della cosiddetta «forma M», l'organizzazione multi divisionale. Quindi, la legge sul procedimento amministrativo, adottata poco più di trent'anni fa, è culturalmente vecchia di un secolo.

Terza lezione: per rinnovare l'amministrazione non basta ispirarsi ai criteri dello *scientific management*, bisogna anche tener conto che dopo Taylor vi sono stati almeno trenta nuovi mo-

delli organizzativi e di funzionamento degli organismi complessi e che rimanere fermi al taylorismo vuol dire restare abbarbicati a un passato lontano.

### Gli insegnamenti

Da quello che ho detto si possono trarre alcuni insegnamenti.

In primo luogo, le democrazie mature danno ascolto ai bisogni collettivi, assicurano la loro tutela, ma in questo modo dando impulsi contraddittori agli uffici pubblici, che si trovano in difficoltà, perché non hanno organi di compensazione e centrali di decisione. L'idea che si possa semplificare solo per eliminazione, sopprimendo quelli che vengono considerati intralci non tiene conto della storia dello sviluppo degli Stati a democrazia matura.

In secondo luogo, la parola e il concetto semplificazione presentano in modo troppo semplificato un problema estremamente complesso suggerendo soluzioni elementari, come quella di sopprimere o accorciare procedure, e sono ispirate all'idea che la

pubblica amministrazione possa essere concepita come una macchina, mentre essa, al contrario, è un organismo che ha complicati sistemi di omeostasi.

In terzo luogo, la semplificazione non può essere efficace se non è un'attività continua, perché, inesorabilmente, per ogni operazione di semplificazione vi saranno almeno tre nuove complicazioni producendo un saldo negativo. Non basta dire che, come fa l'attuale governo (dichiarazione del ministro Zangrillo a «Libero» del 1° agosto 2023) che ha individuato 600 procedure da semplificare e che è pronto il secondo pacchetto per anticipare di un anno la semplificazione di 200 di esse entro il 2024. La semplificazione può avere successo soltanto se opera continuamente, producendo i suoi effetti sui crocevia esistenti e sugli incroci nuovi, che ogni giorno vengono introdotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aver individuato 600 procedure da sistemare non è funzionale: piuttosto servirebbe un lavoro continuo**



*La riforma degli istituti tecnici*

## L'università aperta a tutti gli studenti

di Massimo Attanasio  
 e Mariano Porcu

**D**al 2015 al 2020, in Italia, ogni anno, si sono registrati in media 260.000 immatricolati alle lauree triennali e circa 37.000 alle lauree magistrali a ciclo unico. Tra questi, il 32% era in possesso di un titolo di studio conseguito in un istituto tecnico o professionale. Prendendo in considerazione la coorte degli immatricolati nelle lauree triennali del 2015, circa il 23% dei laureati entro 5 anni dall'inizio degli studi (ovvero 27.500 laureati su un totale di circa 123.000 laureati) proviene da un istituto tecnico o professionale.

Dalle dichiarazioni riportate dai media sembrerebbe che la scuola italiana stia per sperimentare una nuova riforma. Questi percorsi scolastici saranno articolati su quattro anni al termine dei quali sarà previsto un periodo di formazione. Nulla sappiamo sull'idoneità di questi percorsi a fornire un titolo utile per proseguire negli studi universitari. E allora, proviamo a "cancellare" dal sistema dell'istruzione terziaria i diplomati degli istituti tecnici e professionali: le università italiane avrebbero una riduzione dei loro iscritti pari a circa il 30% e l'Italia perderebbe – facendo riferimento ai laureati nel 2019 – circa 23.000 laureati triennali (i 2/3 di questi, ricordiamolo, ha proseguito fino alla laurea magistrale), circa 16.000 laureati magistrali e 2.700 laureati a ciclo unico. Sono davvero tanti. Che senso avrebbe distrarli altrove? Ricordiamo che questo accadrebbe in un Paese in cui, nel 2021, la quota di italiani tra i 25 e i 64 anni con un livello di istruzione terziaria non supera il 20%, un valore che è la metà della media osservata per i paesi dell'Ocse (circa 40%). Un'ulteriore contraddizione rispetto a questa ipotizzata riforma emerge dal Piano Orientamento universitario 2022-2025 a cui il governo precedente ha destinato ben 250 milioni del Pnrr con "l'obiettivo finale di raggiungere un milione di studenti delle secondarie di secondo grado e aumentare gli indicatori di successo, vale a dire minori abbandoni dei corsi universitari, livelli di apprendimento più alti, un maggior numero di ammessi all'anno successivo, riduzioni delle disparità [...]". Inutile sottolineare che gli studenti degli istituti tecnici e professionali sono quelli che, sperimentando elevati tassi di abbandono, sono tra i principali destinatari del Piano.

Non è superfluo ricordare anche che il contributo in termini di immatricolati all'università degli istituti tecnici e professionali ha permesso di innalzare il numero dei laureati e questo è particolarmente vero osservando i corsi di laurea Stem che registrano, da sempre, un numero di laureati ben al di sotto di quello che il Paese necessiterebbe. Perciò c'è da chiedersi, quale è il fondamento di questa preannunciata riforma. Riflettiamo prima di introdurre un

cambiamento che è in grado di incidere profondamente nel tessuto educativo del Paese. La scuola italiana dell'epoca repubblicana porta ancora con sé l'impronta definita da Giovanni Gentile nel 1923; una scuola in cui il liceo classico e la cultura umanistica occupano il posto d'onore e gli istituti tecnici e la scuola magistrale una posizione subalterna. Alla fine del 1962 la riforma che ha istituito la scuola media unica ha posto le basi per la scolarizzazione di massa. Nel 1969 poi, con la "legge Codignola" che ha liberalizzato l'accesso agli studi universitari ai diplomati provenienti da ogni tipo di scuola secondaria si è scardinata la struttura dei vari gradi dell'istruzione immutabile da mezzo secolo. L'accesso all'università dipende dalla classe sociale e dal tipo di diploma. In Italia, la probabilità di andare all'università è intorno al 90% per i maturi dei licei classici e scientifici, del 50% per gli altri licei e gli istituti tecnici e solo del 17% per gli istituti professionali. Nonostante ciò, l'università italiana ha imparato ad "accogliere" tutti gli studenti e adesso non può fare a meno di quelli che provengono dagli istituti tecnici e professionali.

Perché, quindi, intervenire su un segmento tanto strategico con una riforma che riducendo a quattro anni la durata degli studi tecnico-professionali potrebbe rendere di fatto inaccessibili gli studi universitari a una larga platea di studenti? La scelta della scuola secondaria viene fatta a 14 anni e, spesso, questa scelta è definita più dalla classe sociale della famiglia che da un sistema di orientamento. Il rischio di una riforma in tal senso rischia di escludere dall'istruzione terziaria una parte fondamentale della futura forza lavoro. Gramsci scriveva "istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza"... davvero l'Italia può fare a meno di tante intelligenze? No, non può.

*Gli autori sono ordinari di Statistica Sociale a Palermo e Cagliari*



PROFESSIONI

## Incentivi aperti ai professionisti Ma i vincoli restano

Il Ddl di riforma degli incentivi fa un passo avanti verso la parità tra imprese e professionisti. Ma restano molti paletti. Nuova Sabatini e formazione 4.0 tra i bonus più utili.

**Caputo e Uva** — a pag. 14

# Accesso agli incentivi pubblici, strada stretta per la piena parità

**La riforma.** Il riordino delle agevolazioni previsto dalla legge delega dovrà aprire anche ai professionisti le misure ora riservate alle aziende, ma non in automatico: resta il nodo dell'iscrizione al Registro imprese

**Valeria Uva**

**U**n primo passo verso il pieno e libero accesso agli incentivi pubblici garantito ai professionisti. A compierlo è il disegno di legge di revisione degli incentivi (AC1406), appena approvato dal Senato e ora alla Camera.

Si tratta di una legge delega che vuole mettere ordine e razionalizzare il sistema degli incentivi alle imprese italiane. Ma che contiene tra i suoi principi guida anche una norma (fortemente voluta dal sottosegretario per le Imprese e il Made in Italy Massimo Bitonci) che potrebbe aprire ai professionisti nuovi sostegni. In fase di attuazione, infatti, la riforma degli incentivi dovrà garantire il principio secondo cui «la qualificazione di professionista non osta alla possibilità di usufruire di specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti e ove previsto».

Da un lato si chiarisce che i professionisti non possono essere esclusi da qualsiasi forma di incentivo, dall'altro, però, si aggiunge che l'accesso non sarà sempre garantito, ma, al contrario, limitato a non meglio specificati «presupposti» e, con una formula ancora più generica, «ove previsto».

Tutto sta quindi a capire se i decreti di attuazione della legge am-

plieranno o restringeranno nei fatti questo accesso. È già preoccupato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «È importante - dice - che sia stata aperta una strada, ma questa formula generica va corretta: i professionisti devono essere sempre ammessi in automatico». E per Stella questo si può fare senza nuovi stanziamenti: «Le risorse attuali vanno ripartite tra imprese e autonomi, anche con plafond per categoria».

In linea di principio, la discriminazione tra professionisti e imprese sui fondi pubblici sarebbe già superata da tempo, almeno da quando nell'ottobre 2003 la Commissione Ue ha classificato come «impresa» qualsiasi entità che svolge un'attività economica a prescindere da forma e organizzazione». Principio recepito dalla legge di bilancio del 2013, almeno per l'accesso ai fondi europei.

### Gli incentivi preclusi

Ma nella pratica non è ancora così. Spesso gli incentivi sono riservati a chi è iscritto al Registro imprese, cosa che nel mondo delle professioni, è possibile solo per le società di capitali e le Stp. E così l'elenco delle esclusioni è lungo. L'ultimo esempio è il tax credit bollette, il credito di imposta per combattere i rincari di gas e luce, nato sotto il Governo Draghi. Ma l'esclusione vale anche per un altro credito di imposta: quello per la

formazione 4.0, nato per sostenere la digitalizzazione, anche potenziando le competenze del personale. Una misura che solo nel 2021 valeva 113 milioni secondo la Relazione del Mimit sugli incentivi. Nessun accesso anche ai fondi della digital transformation: altri contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per sostenere la trasformazione tecnologica legata a Industria 4.0. E a quelli di Smart & Start Italia, sempre per nuove tecnologie. No anche alla Nuova Sabatini, misura che finanzia l'acquisto o il leasing di beni strumentali, che il Governo punta a sostenere in manovra con un ulteriore stanziamento di oltre 300 milioni (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre), attingendo anche ai fondi Ue.

### I sostegni ammessi

Una prima, timida, apertura ai professionisti, si è avuta in pandemia con i bonus da 600-1.000 euro (e quelli successivi fino a 350 euro) erogati a circa mezzo milione di soggetti. Un altro segnale positivo è quello del voucher connettività esteso alle partite Iva. Mentre all'orizzonte c'è la tanto attesa neutralità fiscale delle aggregazioni: i decreti attuativi della delega fiscale, infatti, dovrebbero indicare come, al pari delle imprese, anche per i professionisti si eviterà di tassare i conferimenti nei passaggi verso le società di capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le risorse esistenti vanno ripartite tra autonomi e imprese**

GAETANO STELLA,  
CONFPROFESSIONI

**Le tappe**

**1**  
**INCENTIVI PRECLUSI**  
Non essendo iscritti al Registro imprese i professionisti non possono accedere a sostegni quali la Nuova Sabatini, il credito di imposta formazione 4.0 e lo Smart&start Italia

**3**  
**I BONUS COVID**  
Ai professionisti durante la pandemia sono stati erogati bonus da 600-1.000 euro (e poi fino a 350 euro) con requisiti basati su reddito e calo di fatturato

**5**  
**L'INTERVENTO DELLE CASSE**  
In pandemia gli enti previdenziali dei professionisti hanno anticipato l'erogazione dei bonus previsti dal Governo (e aggiunto risorse proprie)

**7**  
**LA DELEGA FISCALE**  
Nella legge 111/2023 è previsto un incentivo alle aggregazioni tra professionisti che con i decreti di attuazione beneficeranno della neutralità fiscale

**2**  
**LA RIFORMA**  
Il riordino degli incentivi apre uno spiraglio per parificare l'accesso di professionisti e imprese

**4**  
**IL VOUCHER CONNETTIVITÀ**  
Di recente le partite Iva sono state ammesse a godere del voucher connettività con risorse ora in esaurimento

**6**  
**I FINANZIAMENTI AGEVOLATI**  
Sette Casse professionali hanno investito le risorse degli iscritti per prestiti agevolati del Fondo di garanzia statale

**8**  
**GLI IMMOBILI STUDIO**  
Parità di trattamento rispetto alle imprese anche per gli studi dei professionisti tra proprietà e leasing

ADOBESTOCK



**La formazione.**  
Per potenziare le competenze digitali nelle Pmi gode di un credito di imposta



**IL FISCO**  
**In arrivo la parità (di tassazione) con le imprese anche per le aggregazioni**

**588 mln**

**SMART&START ITALIA**

Erogati fino a settembre 2023 per piani di impresa ad alto contenuto tecnologico





# Equo compenso ancora al palo

A quattro mesi dall'approvazione della legge il cantiere resta aperto, soprattutto sui parametri per determinare le remunerazioni. I vertici degli Ordini, soddissfatti dell'impianto di base, al dialogo con il governo

di **BARBARA MILLUCCI**

**P**rocede a rilento la legge sull'equo compenso per i professionisti. Dopo quattro mesi dal 20 maggio 2023, data di entrata in vigore delle norme per garantire ai professionisti un'adeguata remunerazione nei rapporti con i committenti — come la pubblica amministrazione, le assicurazioni, le banche e le grandi imprese —, si è ancora in alto mare, specialmente su alcuni aspetti, come ad esempio i parametri che devono definire i tetti dei compensi.

«La legge sull'equo compenso è un successo che riconosce il diritto, non solo per gli avvocati, ma anche per tutte le categorie professionali, di avere una giusta remunerazione per la propria attività — afferma l'avvocato Accursio Gallo, segretario nazionale dell'Ocf (Organismo congressuale forense) —. L'intero assetto normativo tende a impedire posizioni di predominio, talvolta sfocianti in veri e propri soprusi ai danni delle categorie professionali: si

pensi ad esempio ai bandi di diversi enti locali per l'affidamento di incarichi, anche a costo zero. L'Ocf, unitamente alle altre categorie professionali, ha fatto sentire la propria voce, ribadendo la necessità che anche la rappresentanza politica dell'avvocatura fosse presente al tavolo delle trattative con il governo (slittato a data ancora da definirsi, ndr)».

## Punti di forza e criticità

Per l'avvocato Aurora Notarianni, direttrice dell'Agi (Avvocati giuslavoristi italiani) si tratta di «una riforma apprezzata innanzitutto per la previsione che il compenso debba essere proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato dal professionista. Inoltre, interviene finalmente a porre un limite agli arbitri commessi nel settore del lavoro autonomo che ha visto, negli ultimi 20 anni, una riduzione esagerata dei compensi, in particolare anche delle avvocate e degli avvocati».

Il legale, oltre a elencare i motivi per cui questa riforma viene ritenuta utile, sottolinea anche quelle che sono alcune criticità. «Il sistema sanzionatorio è ri-

volto solo al professionista e alla platea di avvocate e avvocati interessate, ma non anche al committente, che si trova in una posizione di supremazia».

Secondo le stime più accreditate sono 78mila i soggetti tenuti a erogare un equo compenso, e cioè 27 mila pubbliche amministrazioni e 51 mila aziende private. Si applica a tutti i professionisti, sia a quelli iscritti a un ordine, sia a quelli appartenenti alle professioni non regolamentate (ad esempio i tributari-sti). «Ma se facciamo un passo indietro, dal 2006 l'idea del legislatore era che l'abolizione delle tariffe minime potesse aprire il mercato a favore dei professionisti più giovani e dinamici, una previsione che nelle ricadute concrete si è rivelata una pura illusione — sostiene Notarianni —. Purtroppo abbiamo assistito al gioco al ribasso a carico dei soggetti più deboli, appunto giovani e donne, e dei cosiddetti avvocati monocommittenti a favore dei grandi studi, mentre resta la debolezza organizzativa di molti piccoli studi legali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Trattative

Accursio Gallo,  
avvocato e segretario  
nazionale dell'Ocf,  
Organismo  
Congressuale  
Forense



**FOCUS**

## Nuova Sabatini e Industria 4.0 i bonus utili alla crescita

Le agevolazioni riservate ai titolari di reddito di impresa e non anche ai titolari di reddito autonomo sono numerose. Tra queste, ce ne sono alcune che potrebbero risultare molto vantaggiose anche per i professionisti.

La prima è la Nuova Sabatini. Questa agevolazione è stata introdotta dal Dl 69/2013 e consiste nella concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari, attrezzature, impianti e tecnologie digitali nonché di un contributo a fondo perduto a copertura degli interessi sul finanziamento. La Nuova Sabatini viene regolarmente rifinanziata e sul sito del Mimit (Ministero delle imprese e del Made in Italy) viene costantemente aggiornato il prospetto delle risorse ancora disponibili. La Nuova Sabatini è riservata alle Pmi ma sarebbe senza dubbio utile ai professionisti che per avviare l'attività hanno necessità di acquisire macchinari o attrezzature particolarmente costose (il finanziamento minimo per accedere è di 20mila euro), per le quali è necessario accedere a finanziamenti (ad esempio, per le apparecchiature mediche).

L'altra misura dalla quale i professionisti restano esclusi è il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi "4.0". Il comma 1061 della Legge 178/2020 consentiva anche agli esercenti arti e professioni di beneficiare di questa misura, ma solo con riferimento ai beni "generici", diversi da quelli ad elevato contenuto tecnologico contenuti negli allegati A) e B) della legge 232/2016.

Questa misura si è, però, esaurita, non essendo più possibile, nel 2023, effettuare investimenti in beni "generici". Resta solo una chance per i

professionisti che si sono prenotati lo scorso anno, vale a dire coloro che entro il 31 dicembre 2022 hanno provveduto a versare acconti pari almeno al 20%: possono concludere gli investimenti entro il 30 novembre 2023.

Questo credito, sebbene di misura modesta (nel 2022 era pari al 6% della spesa sostenuta) ha permesso comunque ai professionisti di ottenere dei benefici anche sull'acquisto di beni basilari per l'attività (computer, stampante, server, software, e così via). Sarebbe utile includere i professionisti anche nelle diverse agevolazioni che hanno sostenuto le imprese nel fronteggiare gli aumenti del costo dell'energia, perché per loro questa spesa può risultare particolarmente onerosa. Sulla strada della parificazione tra professionisti e imprenditori si è già posta, invece, la legge delega per la riforma fiscale, che prevede, tra le altre cose, la revisione del reddito di lavoro autonomo sotto diversi punti di vista. Tra i temi in attuazione c'è anche quello della gestione degli immobili dei professionisti ai fini fiscali e, in particolare del superamento della attuale disparità tra leasing e acquisto in proprietà degli immobili strumentali e a uso promiscuo. Mentre, infatti, le quote di ammortamento non sono deducibili (con una breve eccezione temporale), i canoni di leasing lo sono (seppur con limiti e misure diverse secondo l'anno di stipula dello stesso).

Un altro passo verso la piena parità tra professionisti e imprese, visto che queste ultime godono già, in via generale, della piena deducibilità degli ammortamenti.

— **Alessandra Caputo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

